

CAMMINIAMO *insieme*



**in questo
numero:**

**Il progetto
"nuova chiesa"**

1



**Cammina
cammina**

5



Perché pregare?

7



**La Voce dei Padri
della Chiesa**

11

**Sant'Anna
Tre importanti
luoghi di culto**

12



**Le musiche
di Chopin nel
bicentenario
della nascita**

19



**Vi confido
un sogno**

23



**Al parroco
con un sorriso**

27



**Quando i merli
erano bianchi...**

28



**Filo diretto
Notizie in breve
dalla nostra
comunità**

34



CAMMINIAMO insieme

Direttore Responsabile: Aurelio Arzeno

Segretaria di redazione: Rita Mangini

Hanno collaborato a questo numero: Rita Mangini, Domenico Pertusati, don Guido, Maria Geltrude Lasagna, don Aurelio Arzeno, Luisa Marnati, Davide Trucco, Claudio Arata, Martina Delucchi, Patrizia Achilli, Bruna Valle

Fotografie: Autori vari

Immagini: Autori vari

Direzione, Redazione, Amministrazione:

Via E. Toti, 2 – 16035 Rapallo – Tel. Fax 0185'51286

e-mail: parrocchiasantanna@interfree.it

webmaster@parrocchiadisantanna.it

<http://www.parrocchiadisantanna.it>

<http://www.angologiovani.it>

Stampa: Tipolitografia Emiliani – Rapallo



Autorizzazione N° 108 del 19-III-1984
del Tribunale di Chiavari

ABBONAMENTO ANNUO:

Ordinario: € 10

Sostenitore: € 30

Benemerito: € 50

Per rinnovare o sottoscrivere un nuovo abbonamento vi preghiamo di utilizzare il C.C.P. n° 17893165 intestato a:

Bollettino Interparrocchiale
«Camminiamo insieme»

Via E. Toti, 2 – 16035 Rapallo (GE)

oppure presso la Chiesa Parrocchiale di S. Anna in Rapallo

Parrocchia di Sant'Anna in Rapallo
ORARI SANTE MESSE

GIORNI FESTIVI

Sabato ore 18:
nella Chiesa Parrocchiale

Domenica ore 7,30:
nell'Antica Chiesetta di S. Anna
Domenica ore 8,30 - 11,00 - 18:
nella Chiesa Parrocchiale

GIORNI FERIALI

ore 9,30 - 18:
nella Chiesa Parrocchiale

IL PROGETTO "NUOVA CHIESA"

Il 7 agosto scorso si è tenuta la conferenza stampa illustrativa per l'inizio dei lavori della nuova chiesa. Tra gli ospiti intervenuti, oltre a Monsignor Tanasini e al sindaco Mentore Campodonico, è stata significativa la presenza dell'architetto Luciano Maggi che ha spiegato il progetto nel dettaglio aiutando a comprendere le diverse fasi dei lavori che condurranno alla realizzazione dell'opera. Di seguito proponiamo la sintesi dell'intervento.

a cura di Rita Mangini

U

no dei

motivi che hanno

ritardato di 5 anni l'avvio

dei lavori per la costruzione della nuova chiesa è stato, sicuramente, la necessità di messa in sicurezza del torrente Boate. Comunque, con l'aiuto e la collaborazione congiunta di Comune, Provincia, Curia e Parrocchia, si è riusciti a dotare la città di un'autorimessa privata di 2 piani interrati comprendente 169 box, di cui 151 privati e 18 (15 posti auto e 3 box) destinati pertinentenziali alla parrocchia. Quest'ultimi sono liberi, non commerciabilizzabili e a disposizione per le esigenze parrocchiali. Si inizia, così, proprio con la parrocchia di S. Anna ad attuare quel progetto tanto caro all'amministrazione comunale di riqualificazione del territorio della città.

Storia

La storia della realizzazione della nuova chiesa è iniziata con l'acquisto, da parte della parrocchia, del terreno e degli edifici annessi, alla fine degli anni '90. Il terreno acquistato è di 4500 m² ed ha un volume di 19000 m³ (rappresentati dai capannoni ex-Salem a suo tempo demoliti).

La realizzazione

La diapositiva dimostra bene lo stato quo ante e il progetto, cioè la situazione prima degli interventi e successiva alla realizzazione del progetto in questione.

2 stato quo ante (2004 - prima della demolizione)

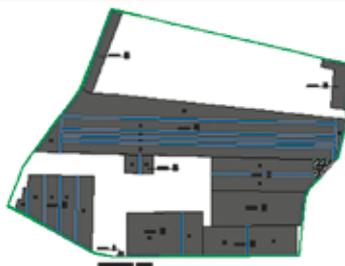


Nuovo complesso parrocchiale di S. Anna e park interrato

3_progetto (raffronto stato quo-ante / progetto)

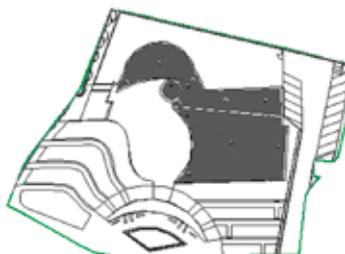
STATO QUO-ANTE

VOLUME COMPLESSIVO 19033,27 mc
SUPERFICIE COPERTA 2546,87 mq
SUPERFICIE COMPLESSIVA DEL LOTTO 4496,30 mq
I.F. = mc/mq = (19033,27 / 4496,30) = 4,23 mc/mq
R. C. = mq/mq = (2546,87 / 4496,30) = 0,57 mq/mq



PROGETTO

VOLUME COMPLESSIVO 11625,791 mc
SUPERFICIE COPERTA 921,82 mq
SUPERFICIE COMPLESSIVA DEL LOTTO 4496,30 mq
I.F. = mc/mq = (11625,791 / 4496,30) = 2,56 mc/mq
R. C. = mq/mq = (921,82 / 4496,30) = 0,20 mq/mq
BOX PRIVATI n. 151
BOX PERTINENZIALI n. 3
POSTI AUTO PERTINENZIALI n. 15



Nuovo complesso parrocchiale di S. Anna e park interrato

Lo stato quo ante prevedeva un volume di 19000m³ con una superficie coperta di 2500m², con un rapporto di “copertura” dello 0,57, cioè l’area era coperta di costruzioni per il 57% e in più era un’area privata. Come si può vedere, tutta via Mameli veniva palazzata da una serie di edifici. Invece, con il nuovo progetto si prevede di realizzare un volume di 11000m³, con una riduzione di quasi 8000m³, quindi un 40% in meno di volume. Ma soprattutto si riduce molto la superficie coperta (si passa da 2500m² a 921m²), cioè la chiesa e le opere parrocchiali occuperanno, in questo modo, solo il 20% dell’area totale.

2 stato quo ante (2006 - bonifica)



Nuovo complesso parrocchiale di S. Anna e park interrato

3 progetto (modello)



Nuovo complesso parrocchiale di S. Anna e park interrato

3_progetto (planimetria generale)

Ateneo della Scuola degli esterni

- a) Acquisizioni con griglia ortogonale
- b) Riconfigurazione in griglia ortogonale e linee strutturali diagonali
- c) Recupero di spazi in edifici storici e nuovi per attività di pubblica utilità
- d) Centro d'azione con edifici spaziali in senso di pubblica utilità
- e) Recupero di spazi per attività ludiche in senso di pubblica utilità
- f) Recupero di spazi per attività ludiche in senso di pubblica utilità
- g) Recupero di spazi
- h) Recupero di spazi (Dino Campanini) in senso di pubblica utilità
- i) Recupero di spazi (Dino Campanini) in senso di pubblica utilità
- l) Recupero di spazi (Dino Campanini) in senso di pubblica utilità
- m) Recupero di spazi (Dino Campanini) in senso di pubblica utilità
- n) Recupero di spazi (Dino Campanini) in senso di pubblica utilità
- o) Recupero di spazi (Dino Campanini) in senso di pubblica utilità
- p) Recupero di spazi (Dino Campanini) in senso di pubblica utilità



Nuovo complesso parrocchiale di S. Anna e park interrato

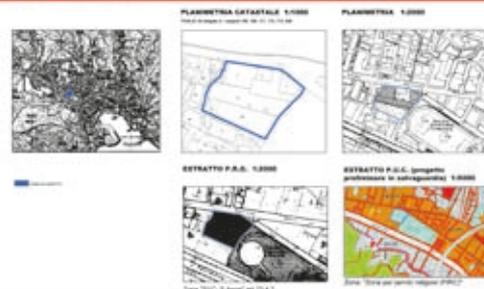
In questo modo, il rapporto di copertura passa dallo 0,57 (60%) allo 0,2, cioè si abbassa al 20% aumentando sensibilmente la superficie libera (dai precedenti 1900m a quasi 3800m). L'indice di fabbricazione, con il nuovo progetto, passa da 4,23 a 2,46 (riduzione dell'1,67) e dato ancor più interessante sarà il fatto che la maggior parte dell'area scoperta (2600 m), che si trova proprio davanti alla chiesa e su Via Mameli e Via Libertà sarà destinata ad uso pubblico. Infatti la Parrocchia terrà per sé, come area privata, la parte retrostante che, comunque, sarà adibita ad attività ludiche per i ragazzi e gli adulti (campo di calcio).

3_progetto (renders)



Nuovo complesso parrocchiale di S. Anna e park interrato

3_progetto (inquadramento urbanistico)



Nuovo complesso parrocchiale di S. Anna e park interrato

Costi

Il complesso parrocchiale costerà dai 3 milioni ai 3 milioni e cinquecentomila euro (considerando solo le parti del soprassuolo), quindi la chiesa, le opere parrocchiali e la sistemazione a verde dell'area scoperta saranno tutte a totale carico della parrocchia a fronte della convenzione firmata con il Comune di Rapallo.

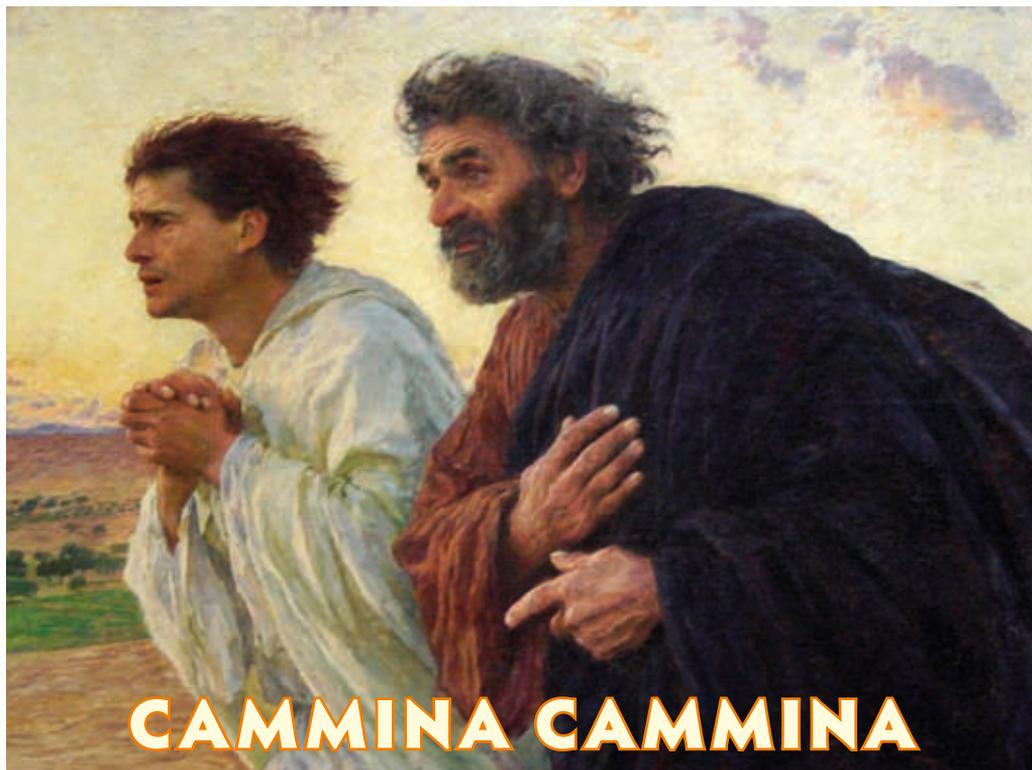
Di questa cifra la parrocchia ha ricevuto un contributo dalla CEI (Conferenza episcopale italiana) di 1.500.000 euro che saranno versati in diverse tranches. La prima tranche è stata concessa in occasione della bonifica del terreno su cui sorgerà il nuovo complesso, la seconda in corso dei lavori e l'ultima a fine lavori, su parametri che vengono determinati a Roma dagli uffici preposti. Queste cifre non comprendono le spese già sostenute per l'acquisto del terreno, che è stato precedentemente effettuato e pagato grazie anche al contributo della comunità di S. Anna.

Appalto

Per ammortizzare i costi di acquisto, il notevole onere per la bonifica del terreno, costosa ed impegnativa, l'abbattimento delle strutture precedenti (es. abbattimento ciminiera e capannoni) che non è stato certo un lavoro "semplice", nonché le spese professionali e la realizzazione della nuova cabina Enel, che servirà non solo la chiesa ma anche tutto il quartiere limitrofo, la parrocchia ha ceduto il diritto di superficie del sottosuolo dell'intera area alla ditta che ha vinto l'appalto e che realizzerà, per proprio conto, tutte le opere e commercializzerà le stesse, perché sono divenute di sua proprietà tramite il contratto d'appalto che si è stipulato in data 21 luglio 2010.

La parrocchia, logicamente, controlla questi lavori, sia quelli del soprassuolo sia quelli nel sottosuolo perché comprendono le strutture in cemento armato e anche alcuni ambienti che verranno, dall'impresa appaltatrice, restituiti, cioè i 15 posti auto, i 3 box pertinenziali, nonché un grande spazio sottostante la chiesa (in particolare lo spazio sottostante l'aula) perché, nel primo piano dei box interrati, per motivi liturgici, non saranno realizzati box, in modo che sotto l'aula e il presbiterio della chiesa non circolino macchine. Di conseguenza le auto, al primo piano interrato, parcheggeranno e circoleranno solo sotto il giardino. Il secondo piano interrato, invece, sarà tutto a box. I disegni allegati possono aiutare ad avere una visione d'insieme dell'opera.





di A.a. V.v.

Abbiamo iniziato l'ultima fase della costruzione del nuovo complesso parrocchiale di S. Anna e riteniamo che la nostra vocazione e condizione esodale, che descriviamo attraverso questo articolo, debbano continuare dopo aver concluso il cammino nel deserto della provvisorietà, della precarietà e della estraneità.

Quando Dio ha attribuito ad ognuna delle tribù di Israele una porzione di terra promessa, in quel luogo potevano riconoscersi, in quel territorio dove niente e nessuno poteva più farli sentire stranieri. Soltanto alla tribù di Levi Dio chiede di abitare in permanenza la patria del cammino esodale, perché il popolo non dimentichi, perché ancora la profezia itinerante continui di terra in terra. Sappiamo tutti che in realtà il popolo ebraico fu preso dalla frenesia di archiviare subito le tende, di darsi la rassicurante stabilità di un leader e di un tempio.

I Leviti, invece di restare i custodi della memoria esodale, diventano i guardiani del tempio, i mastini della tradizione. La profezia allora li abbandona e si affida ad Elia, Eliseo, a Geremia, a Gesù che erige la sua tenda in mezzo al popolo, diventa straniero senza essere estraneo. Sulla croce l'ultimo respiro di Gesù lacera dall'alto verso il basso il velo del tempio. Quel tempio, orgoglio di Israele, è vuoto. Deserte restano le pietre intrise del profumo degli incensi, levigate dalla preghiera di generazioni: Dio è altrove, ormai. Dio non è mai stato troppo a suo agio tra le pietre orgogliose e fredde di Salomone. Alla loro solidità ha, di gran lunga, preferito la leggerezza della tenda dell'esodo. Anche noi



come comunità da consacrati per il nuovo tempio dobbiamo diventare consacrati per il “*Cammina cammina*”. Gesù cammina con noi. Non siamo soli, mai.

Vogliamo essere una comunità del “*Cammina cammina*”, con la pretesa di risvegliare chi dorme sui bordi della strada, di caricarci sulle spalle coloro che non ce la fanno più, di sollevare chi cade nei tratti più impervi, di sollecitare quanti si attardano nelle retrovie.

Dobbiamo sviluppare una relazione forte e fervida con Gesù, perché l’impegno del “*Cammina cammina*” domanda la coerenza di meta e di testimonianza. Non servono contratti e progetti inutili part-time. Siamo poveri peccatori viandanti ed erranti, però appartenenti ad un popolo (chiesa), non in traversata solitaria.

“...ecco alcuni Magi vennero da oriente a Gerusalemme e dicevano: *Dov’è colui che è nato, il re dei Giudei? Abbiamo visto spuntare la sua stella e siamo venuti ad adorarlo*” (Mt 2, 1-2)

I RE MAGI... E NOI

Il Vangelo di Matteo non cita se i Magi sono re, né la loro nazionalità, ma solamente la generica provenienza: essi vengono “*da oriente*”. Non cita il loro numero, ma solo che “*gli offrono in dono oro incenso e mirra*”. Non cita il colore della loro pelle o l’età. Nemmeno nomina i mezzi con i quali essi raggiungono la Palestina romana (cavalli o cammelli). Si conosce solo il segnale che “*li chiama*” alla ricerca del nuovo re, ovvero il “*sorgere della sua stella*”. Nella loro presenza essi sono la “*primitiva gentium*” che intuisce e riconosce la straordinaria venuta del Figlio di

Dio, ma anche l’immagine dell’umanità tutta, vecchi e giovani, passato e presente: l’umanità chiamata a riconoscere nel Bambino Gesù, allora come oggi, il Re dei Re venuto tra gli uomini.

“*E tu, Betlemme di Efrata, così piccola per essere fra i capoluoghi di Giuda, da te mi uscirà colui che deve essere il dominatore in Israele; le sue origini sono dall’antichità, dai giorni più remoti.*” (Michea 5,1)



Perché pregare?

di Domenico Pertusati

E' una domanda che probabilmente susciterà stupore per alcuni, per altri sarà motivo di riflessione e meditazione. Per altri ancora rappresenterà un interrogativo superfluo e pleonastico.

Nel rispetto di ogni atteggiamento personale, sono del parere che sia il caso di tentare di offrire una risposta se non esaustiva, almeno accettabile e giustificata senza alcuna pretesa.

Si è soliti affermare che la preghiera risponde ad un bisogno dell'anima e del cuore: è indubbiamente vero. Viene definita anche il respiro dell'anima. Pertanto nessuno può farne a meno.

E' la nostra condizione umana che ci induce e sospinge a pregare; la creatura si rivolge al suo Creatore e ne prende vieppiù coscienza. Pregare è nella sua essenza prendere atto di questa necessaria dipendenza; riconoscersi esseri contingenti.

Non si può tuttavia ignorare che contingenza è sinonimo di debolezza e fragilità. La contingenza è l'infermità radicale di ogni creatura, quella che S. Giovanni Damasceno chiama "*vertibilitas in nihilum*". Senza Dio il nostro essere è votato al nulla, come recita una antica orazione liturgica: "*Deus in quo vivimus, movemur et sumus.*": Dio nel quale hanno ragione d'essere il nostro vivere e il nostro operare...

Si dice e si ripete sovente che coloro che pregano magnificano ed esaltano Dio, apportandoGli "*maggior*" gloria. Ritengo di essere nell'ortodossia se affermo che Dio non ha bisogno delle nostre preghiere; **siamo noi ad aver bisogno di lui**. Questo assunto necessita di alcune doverose puntualizzazioni.

Ogni buon filosofo e soprattutto teologo non può non riconoscere che Dio è l'assoluta Perfezione: non **ha** l'essere, ma è l'Essere stesso, al quale non manca nulla e al quale non possiamo aggiungere nulla di più di quel che è.

S. Bernardo di Chiaravalle è stato molto chiaro al riguardo: "*Se tu dicessi che Dio è buono, grande, beato, sapiente o altro attributo, tutto si basa su questa parola "è". Naturalmente*



essere per lui vuol dire che è tutte le cose. Se anche aggiungessi cento altri attributi, non saresti fuori dell'essere. Se li affermassi, non aggiungereesti nulla: se non li affermassi, non toglieresti nulla" (De consideratione Lib. V cap. VI).

Già Aristotele, il grande filosofo greco, aveva asserito che Dio è *Atto puro*, nel senso che non *ha*, ma è la perfezione. Non gli si può aggiungere nulla: altrimenti non sarebbe Dio. San Tommaso d'Aquino, filosofo e teologo di primo piano nel panorama della Neoscolastica, ha fatto proprio il pensiero aristotelico, precisando che Dio è "**l'Ipsum esse subsistens**" (*l'Essere in sé e per sé*), noi, in quanto creature, abbiamo **l'essere per partecipazione**: partecipiamo dell'Essere.

Ecco perché Dio non ha bisogno di noi. Non gli manca nulla.

S. Ignazio di Loyola ha tuttavia insegnato che dobbiamo agire "*ad majorem Dei gloriam*": è nostro dovere impegnarci per conferire "*maggior*" gloria a Dio.

Da quanto abbiamo detto sopra questa affermazione appare come una sorta di contraddizione in termini. I teologi ci hanno insegnato che la gloria di Dio è perfetta, ma che non esclude una possibile glorificazione "*ad extra*", cioè il riconoscimento cosciente e ininterrotto della Sua Perfezione da parte nostra.

Sembra questo un linguaggio criptato, ma in realtà è abbastanza comprensibile.

Con la preghiera e con il nostro operato (tutto è e deve essere *preghiera*) prendiamo coscienza della nostra totale dipendenza da Lui. Di qui le diverse forme di preghiera come l'adorazione, il ringraziamento, la richiesta di perdono e la domanda di aiuto. E'

in sostanza il riconoscimento che apparteniamo a Lui, che siamo sue creature, oggetto del suo infinito ed eterno amore, da cui tutto abbiamo ricevuto.

Sta qui la risposta alla domanda: perché pregare?

Dopo queste considerazioni, tentiamo in modo succinto di ampliare la nostra riflessione su come si esplica la preghiera.



MICHELANGELO - CAPPELLA SISTINA



Va detto che da qualche tempo si è riscoperta una tipologia di preghiera che è chiamata “*Lectio divina*”. Mi sembra importante per una comunità riassumere il significato di questa “*prassi*” che sta emergendo dal passato. Si è soliti dire: “Nulla di nuovo sotto il sole: *nihil sub sole novi*”. Ben venga se aiuta a potenziare il nostro pregare.

La “*lectio*” risalirebbe a Guigone, priore dei Certosini nel XII secolo. Ma è stato soprattutto S. Bernardo da Chiaravalle a raccomandarla ai suoi monaci.

Bernardo era **un uomo affascinato dalla preghiera**, intesa non solo come momento privilegiato di incontro con Dio, ma come “*modus essendi*” del monaco stesso. E’ soltanto nella dimensione della preghiera che l’esistenza acquista valore. La vita presente e la gloria futura si congiungono misteriosamente attraverso la preghiera. Ecco perché il mistico, dandosi interamente alla preghiera, anticipa e pregusta la gioia celeste.

Bernardo ha insegnato ai suoi monaci come si debba articolare la preghiera: si tratta di quattro tappe ascendenti da lui stesso costantemente sperimentate (*De scala claustrali: de modo orandi*).

La “*lectio*” è l’indagine solerte delle **Scritture** con il coinvolgimento totale dello spirito. La “*meditatio*” è l’atteggiamento attento dell’intelligenza che indaga la verità nascosta con l’ausilio della ragione. L’“*oratio*” è il riverente slancio del cuore verso Dio al fine di evitare il male e acquisire il bene. La “*contemplatio*” è la mente che s’innalza al di sopra di sé verso Dio e che assapora nel contempo la gioia dell’eterna dolcezza. “Pertanto – continua Bernardo – la “*lectio*” ricerca (“*inquirit*”) la dolcezza della vita beata, la “*meditatio*” la scopre (“*invenit*”), l’“*oratio*” la chiede (“*postulat*”), la “*contemplatio*” la sperimenta (“*degustat*”). Perciò il Signore stesso dice: “*Cercate e troverete, bussate e vi sarà aperto*” (Mt.7,7). Cercate attraverso la “*lectio*” e troverete nella “*meditatio*”; bussate per mezzo dell’“*oratio*” e vi sarà aperto nella “*contemplatio*”.

In sintesi così Bernardo rende plasticamente l’azione e il fine di ciascun momento della preghiera, intesa come nutrimento dello spirito: “La “*lectio*”, per così dire, offre alla bocca un cibo solido,



la “*meditatio*” lo mastica e lo frantuma, la “*ratio*” percepisce il sapore, la “*contemplatio*” è la dolcezza in sè, che produce felicità e ristoro”.

A questi quattro momenti la mistica tardo-medioevale ha aggiunto un quinto: l’“*actio*”.

A nostro parere, questa aggiunta appare piuttosto pleonastica: l’*actio* è implicita nella *contemplatio*, la quale non è fine a se stessa, ma sfocia nell’attenzione e sollecitudine verso l’altro, visto come immagine di Dio. Del resto la stessa Scolastica aveva affermato: “*operari sequitur esse*” nel senso che chi è ripieno di Dio sente prepotente il bisogno di aprirsi agli altri in un atteggiamento di servizio.



Questo schema di preghiera non è obbligatorio: ciascuno è libero di pregare come meglio crede. La cosa più importante è non abbandonarsi all’abitudine ricorrendo a formule ripetute meccanicamente e mnemonicamente: avere sempre la consapevolezza che si parla con Dio, il quale “è vicino – come recita il salmista – a quanti lo invocano, a quanti lo cercano con cuore sincero” (Sal.145,18).



LA VOCE DEI PADRI DELLA CHIESA



*Signore, Dio nostro, noi crediamo in te,
Padre, Figlio e Spirito Santo...
per quanto ho potuto
per quanto me ne hai dato la possibilità,
ti ho cercato, ho desiderato vedere
quel che ho creduto,
ho molto discusso e mi sono affaticato.
Signore, mio Dio, unica mia speranza,
non mi far mai stancare di cercarti,
ma fa' che cerchi sempre ardentemente il tuo volto.
Ai tuoi piedi depongo la mia fermezza
e la mia debolezza;
conservami l'una e guarisci l'altra;
ai tuoi piedi depongo
la mia forza e la mia ignoranza.
Dove mi hai aperto accogli il mio ingresso,
e dove mi hai chiuso ascolta il mio appello.
Fa' che io mi ricordi di te, ti comprenda e ti ami.*

S. Agostino (354-430)

SANT'ANNA

TRE IMPORTANTI LUOGHI DI CULTO

di don Guido

Per il triduo di Sant'Anna 2010 vorrei presentare tre luoghi di culto importanti per questa santa.

Molto spesso, come cristiani praticanti, ci ritroviamo oggi giorno veramente come una piccolissima comunità. Ed allora è bello sapere che altrove altri uomini e donne cristiani vivono, pur tra difficoltà ed a volte incoerenze, la loro fede ed hanno in comune con noi gli stessi santi patroni e protettori.

IL PRIMO LUOGO di cui vorrei parlare è il **SANTUARIO DI SANT'ANNA DI VINADIO** (in provincia ed in diocesi di Cuneo).

Un documento storico che indica la presenza di una chiesetta nel vallone, detto dell'Orgials, è un atto di intesa sui confini di Vinadio e Isola, redatto il 23 settembre 1307, che nomina "l'ospizio di S. Maria di Brasca". Si trattava di una piccola cappella affiancata da poveri locali per l'ospitalità dei viandanti e pellegrini. In un atto del 21 febbraio 1447 risulta che l'ospizio era amministrato dal parroco di Vinadio con quattro consiglieri di cui due eletti dal comune. Si può notare l'importanza sia civile che religiosa che rivestiva



S. ANNA DI VINADIO

l'ospizio, data la composizione dell'organo amministrativo; si trattava, infatti, di un luogo sacro, per l'accoglienza di tutti i pellegrini, e al tempo stesso necessario per lo sviluppo economico del commercio del posto. Le testimonianze più antiche sulla vita dell'ospizio di S. Maria attestavano la presenza di eremiti che si dedicavano al servizio dei viandanti. Con lo sviluppo della chiesa in santuario l'amministrazione stipulò convenzione con un custode stabile detto "Randiere". I suoi compiti erano così stabiliti: abitare presso il santuario tutto l'anno; curare la manutenzione degli edifici; somministrare viveri ai viandanti ed accompagnarli per un tratto di strada in caso di cattivo tempo; riassetare la strada e le panche; suonare la campana all'Ave Maria ed in caso di brutto tempo per orientare i viandanti; provvedere il fieno su cui i pellegrini potessero dormire; provvedere i pasti ai sacerdoti e amministratori nei giorni delle feste.

Un documento del 1443, per la prima volta, attesta il nuovo titolo della chiesa detta d'ora in poi di "Sant'Anna". L'antico ospizio alpino stava cambiando fisionomia diventando un caratteristico santuario.

Il culto di S. Anna e di S. Gioacchino si era diffuso in occidente dopo le crociate e nella nuova devozione anche in loco la tradizione popolare ricorda in una leggenda antica un'apparizione di Sant'Anna ad una pastorella, Anna Bagnis, che sarebbe avvenuta su una roccia tra i pascoli più a monte della chiesetta.

E' possibile ancora oggi raggiungere la cosiddetta Roccia dell'Apparizione, a poche centinaia di metri di distanza dal Santuario, ove sono poste le statue di S. Anna con Maria bambina e della pastorella inginocchiata in preghiera rivolta verso di loro.

Con il passare del tempo, verso il '500, la chiesa andava acquistando maggiormente la funzione propria di santuario, visto che non era più soltanto un posto di passaggio per i commercianti, ma stava diventando luogo di preghiera e devozione, meta di pellegrinaggi di devoti. Risalgono a questo periodo il rifacimento dell'altare e l'acquisto di un dipinto su tavola di legno che raffigurava la santa, purtroppo smarrito con la Rivoluzione Francese. Nell'anno 1619 si riuscì ad ottenere una reliquia di Sant'Anna, che viene tuttora conservata nel braccio d'argento che si trova esposto in chiesa, vicino all'altare.

La tappa più significativa dello sviluppo del santuario fu la costruzione della nuova chiesa, l'attuale, nel 1680-81, con l'animazione di Don G. B. Floris parroco di Vinadio, aiutato dal Comune e dai pellegrini. La chiesa secentesca venne costruita leggermente più a valle dell'antica cappella. I pellegrini all'epoca già si contavano a migliaia. La fama crescente del santuario fu bruscamente interrotta per alcuni anni con la Rivoluzione Francese, periodo in cui la chiesa fu saccheggata, per poi riprendere nell'Ottocento con l'afflusso di molti fedeli.

Nel frattempo si continuavano a costruire nuovi locali per i viandanti, come le stalle, i fienili e le camere risalenti alla metà del 1700. Agli inizi del 1800 iniziarono i lavori di costruzione dei portici di fronte alla chiesa, che vennero terminati nel 1822, con la realizzazione dell'anello al coperto per le processioni e le novene.

Intanto si resero necessari anche dei lavori di ampliamento e sistemazione della mulattiera, per permettere anche ai mezzi muniti di ruote di arrivare fin lassù.

Verso la metà del 1800, si iniziò la costruzione di un edificio parallelo alla chiesa, ad essa collegato con un portico, per ospitare i pellegrini ed il personale a servizio. La volta

venne costruita solo nel 1870, al posto del tavolato distrutto da un incendio. Negli anni seguenti, su progetto dell'ing. Alessandro Arnaud, del 1881, l'edificio ha assunto l'impostazione attuale con il rifacimento della facciata e del campanile.

Trattandosi di un luogo di confine, il posto venne utilizzato frequentemente, e non solo nei periodi di guerra, dai soldati, per costruire trincee e fortini militari. Persino la strada carrozzabile venne costruita a partire dal 1924 per scopi militari, oltre ad una teleferica che collegava Pratolungo al Colle della Lombarda.

Finite le guerre, finalmente gli edifici, un tempo costruiti con lo scopo di distruggere l'uomo, sono stati mano a mano risistemati, questa volta con lo scopo di giovare all'uomo, a partire dall'antico ospizio, continuando con la struttura militare "San Gioacchino" e via via tutte le caserme, grazie all'intuizione del Rettore del Santuario, Don Giorgio Pepino, che ha speso la maggior parte della sua vita e delle sue energie per il recupero di questi edifici e per la rinascita del Santuario. Gli ultimi lavori consistono nella ristrutturazione totale dell'edificio "San Gioacchino".

La folla di pellegrini e turisti in aumento nei decenni dell'ultimo dopoguerra ha reso insufficiente la chiesa per le celebrazioni più solenni. A tal fine nel 1971-72 si risistemò il chiostro tra la chiesa ed il vecchio ospizio rendendolo spazio adatto alle celebrazioni. Al pian terreno dell'ospizio venne formata la cappella delle confessioni, per offrire il clima di raccoglimento adatto, che è stata completata nel 2000 con la realizzazione della cappella dell'adorazione, dove tutti i giorni viene esposto il SS. Sacramento.

IL SECONDO LUOGO che vorrei portare alla conoscenza è il **SANTUARIO DI SANT'ANNA DI AURAY** in Bretagna, regione nord-occidentale della Francia (a 24 chilometri da Vannes, capoluogo del dipartimento di Morbihan).

La zona, già abitata in epoca preistorica come testimoniano i grandiosi monumenti di cui è ricca, fu evangelizzata nei primi secoli del cristianesimo, con una particolare diffusione del culto alla famiglia umana di Gesù. Una cappella dedicata a Sant'Anna vi fu costruita già nel V secolo, e il suo nome rimase nella toponomastica locale: "Kerana", il piccolo villaggio che fu all'origine dell'attuale santuario, significa appunto "paese di Anna".

All'inizio del XVII secolo, un abitante del villaggio, Yvon Nicolazic, mentre abbeverava i buoi ebbe la prima visione di Sant'Anna. Alla prima ne seguirono altre che portarono alla scoperta della statua e dell'antica cappella distrutta e dimenticata. Il veggente stesso costruì sul luogo una piccola chiesa che divenne meta di pellegrinaggi, tanto numerosi da richiedere la presenza stabile dei Padri Carmelitani, che ne curarono da allora l'accoglienza, sia spirituale che materiale.

L'attuale grandioso santuario, eretto nel secolo scorso, costituisce una vera e propria cittadella della fede bretone (Sant'Anna è la patrona della Bretagna), con il Museo storico della Santa ed il Museo del folclore. La basilica fu costruita tra il 1866 ed il 1872: le belle vetrate, alcune delle quali provenienti dalla cappella secentesca, raccontano le storie di Maria e della sua famiglia, e le vicende avventurose dei primi pellegrinaggi. L'altare di Sant'Anna, o altare della devozione, è dominato dalla statua della Santa risalente al 1825: quella antica infatti fu bruciata durante la Rivoluzione francese, e un resto calcinato è conservato nello zoccolo.



S. ANNA DI AURAY

Il Santuario è considerato la capitale della fede della Bretagna. Dice un motto popolare: «Vivo o morto, ogni bretone andrà almeno una volta a Sant’Anna».

E’ anche il principale centro di culto dedicato alla madre della Madonna in Occidente. Invocata a proteggere le maternità difficili o impossibili, pregata dai genitori in pena per i propri figli, è anche la protettrice tradizionale della gente di mare bretone. Famiglie di marinai si trasmettono di padre in figlio l’impegno a visitare il santuario come scioglimento di un voto.

IL TERZO LUOGO che mi pare interessante al riguardo del culto di Sant’Anna, ove non si ricorda un’apparizione ma soltanto il ritrovamento di una statua, è la **PARROCCHIA DI SANT’ANNA DI VALDIERI** (Cuneo).

Fin dal Seicento esisteva nella frazione Balangero una Cappella dedicata a Sant’Anna, costruita molto probabilmente dalla gente del luogo come riflesso del Santuario vicino di Vinadio ed amministrata da due massari, che ogni anno rendevano conto al parroco-priore di Valdieri.

Doveva essere una costruzione piuttosto piccola e meschina, anche perché la popolazione locale era scarsa, ma verso la fine del Settecento aveva al proprio servizio un cappellano alle dipendenze della parrocchia (si hanno atti di battesimo già negli anni 1775 – 1810). Tale forse sarebbe rimasta per chissà quanti anni ancora se un tragico avvenimento del 1810 non l’avesse distrutta, asportandone persino le macerie.



S. ANNA DI VALDIERI

Quell'anno infatti per Valle Gesso come pure per Valle Stura a causa delle abbondanti piogge fu disastroso e paesi come Valdieri e Aisone per la gran quantità delle acque subirono gravissimi danni, correndo il rischio di essere spazzati via dalla furia dei fiumi in piena.

Singolare quanto avvenne come narra il cronista, spettatore della vicenda: «*In questa medesima notte, li 15 settembre 1810, dalle ore tre dopo mezzanotte l'acqua ha menato via la Cappella di Sant'Anna con tutta la mobilia, essendo salvato solamente il calice e la statua di Sant'Anna si è andata a fermare alla Bombonina. Ed ha menato via la casa del prete, Signor Don Antonio Fresia, con tutta la mobilia, ma la casa apparteneva a Sant'Anna*».

Da un'altra fonte abbiamo qualche particolare in più. Il Conte Luigi Taricci di Stroppa, proprietario di una cascina alla Bombonina presso Cuneo, il 26 luglio 1812 così riferiva l'accaduto: «*Li 15 settembre giorno di sabato, il ruscello che dalla sommità del monte viene a discendere al sito ove esisteva la Cappella di Sant'Anna, sita a tre miglia da Valdieri, si ingrossò a segno che gli abitanti credevano essere tutti sobissati; come difatti nel far della notte poté fuggire il Cappellano con sua madre, senza salvar nulla dei suoi effetti. Circa la mezzanotte la Cappella venne rovesciata e la statua fu dall'acqua trascinata nel torrente Gezzo, che rotolando in mezzo ai flussi dell'acqua venne a fermarsi li 16 settembre, giorno di domenica nell'isola di rimpetto a mia cascina. Quand' ecco che l'istesso giorno minacciando il Gezzo di portar via le isole e rivolgersi nel Rio Fontano, si temeva che si inoltrasse perfino nei prati; verso la sera una pianta venne atterrata ed il Rio, che tanto timore cagionava ... nella notte del 17 giorno di lunedì si trovò al far del giorno tutto asciutto con un mucchio*

di macigni, sabbia a pietra che argine si può chiamare... Tre paesani, della Roata dei Lerda, ansiosi di raccogliere gli effetti che dalle onde del Gezzo si vedevano rottolare, s'inoltrarono nell'acqua ed attraversato un braccio del Gezzo, ritrovarono la detta statua. Tosto gridarono e alle loro voci si affrettarono di andare a vedere e mediante soccorso ci riuscì di dar aiuto ai medesimi e di tirar a riva questa statua, che a riserva d'un braccio infranto non è dissimile da come si vede ed ha persino 10 dorini al collo».

Alla Bombonina il fatto fu ritenuto prodigioso ed il Conte di Stropo non volle restituire la statua ai massari che da Sant'Anna di Valdieri vennero a ridomandarla, ma ne provvide loro una nuova.

Intanto per il momento a Sant'Anna si era privi e della Cappella e della statua. I buoni frazionisti non si persero d'animo, ma, confidando nell'aiuto della potente Patrona, ben presto si accordarono nella risoluzione di edificare un'altra Cappella più ampia e più bella, impegnandosi ciascuno a dare il proprio fattivo contributo.

Chi mise a disposizione il proprio bestiame per il trasporto gratuito, mediante le cosiddette roide, del materiale necessario alla costruzione, chi donò il legname per i ponti ed il tetto, chi prestò senza paga la manodopera, chi regalò qualche piccola somma di denaro per le spese; le lose o ardesie per il tetto furono recuperate dall'abbattimento di alcune case in Valdieri (giugno del 1820).

Nella relazione parrocchiale del 1819 il priore Don Miraglio dichiarava che la Cappella era già a buon punto: benemeriti ne erano i massari Giovanni Brao e Michele Franco.

Ultimati finalmente i lavori i frazionisti presentavano a Mons. Amedeo Bruno di Samone, primo vescovo di Cuneo, rispettosa domanda onde delegasse il Priore di Valdieri a benedire la nuova Cappella: la richiesta facoltà veniva il 4 novembre 1819.

La benedizione ebbe luogo il 16 novembre essendo Cappellano Don Giuseppe Ferrero, cui più tardi successe Don Ludovico Rabbia di Valdieri. Il 9 giugno 1821 i Massari di Sant'Anna, avanti il priore di Valdieri, a nome di tutti si obbligavano a mantenere la loro Cappella con tutto il decoro possibile e provvederla degli arredi necessari al culto.

La Cappella ha una sola navata con volta a forma di botte: era alquanto umida dalla parte del coro perché addossata ad un terrapieno che la circondava e da cui recentemente è stata liberata. Negli anni seguenti, costruito il campanile, vi si installava la campana benedetta nel 1824 dal Priore Don Luciano.

Il 23 ottobre 1827 Don Rabbia moriva e gli succedeva Don Vincenzo Giordana di Valdieri, che nel 1832 passava vicecurato a Roaschia e gli subentrava Don Amedeo Falconara di S. Stefano Val Tinea.

Il 26 luglio 1841, festa del titolare, saliva a Sant'Anna Mons. Agostino Salomoni, che trovava la Cappella in stato decoroso: ne era Cappellano fin dal 1838 Don Antonio Ponzio di Bersezio; nel 1842 gli succedeva Don Claudio Trocello di Vinadio.

Il 26 luglio 1852 il P. Gaetano da Varallo dei Minori Riformati erigeva nella Cappella la "Via Crucis".

Il 12 settembre 1853 moriva il Cappellano Don Pietro Giovanni Bonino da Ceva, di anni 49; gli succedeva Don Nicola Casalis da Caramagna che rimase fino al 1856 quando gli subentrò Don Antonio Alberti da Briga.

Nel 1866 le pareti e la volta della Cappella vennero affrescate con le figure del Beato Bonifacio, Beato Amedeo IX di Savoia, Sacro Cuore di Gesù, Cuore Immacolato di Maria, Natività di Maria Vergine, Presentazione al Tempio, Sacra Famiglia. Le figure sono opera di Francesco Gauthier di Saluzzo, gli ornati di Francesco Agnese di Caraglio.

A tenore delle leggi laiciste emanate dallo Stato italiano la Cappella corse il rischio di essere secolarizzata e destinata ad uso profano, ma poté andare salva perché se ne dimostrò l'assoluta necessità per la popolazione della frazione, che allora ascendeva a 400 anime, e la distanza dal concentrico.

Nel 1891 con la spesa di £ 900 si costruiva la sacrestia a nord della Cappella.

Dal settembre del 1882 fino al settembre del 1885 fu Cappellano Don Franco Eusebio da Valdieri; il 20 settembre 1887 gli subentrava Don Enrico Delfino da Bernezzo che vi rimarrà fino all'erezione della parrocchia.

Nel 1898 iniziano le pratiche per l'erezione in Parrocchia della Cappella di Sant'Anna. Mons. Andrea Fiore ne è caldo sostenitore e per conto loro massari e rappresentanti della frazione comprendente circa 100 famiglie (il numero esatto degli abitanti è di 523) il 15 novembre dichiararono di accettare di buon grado la cosa obbligandosi a nome di tutti di provvedere alla chiesa quando sarà necessario per il mantenimento decoroso del culto.

L'erezione della parrocchia ha luogo il 1° giugno 1899: primo parroco con il titolo di Pievano viene nominato Don Brunetto da Demonte, Cappellano a Monterosso Frise, che ha l'investitura canonica il 18 dicembre 1899 ed entra in possesso della parrocchia il 4 febbraio 1900. Don Brunetto, noto come "il parroco dei camosci e del Monte Matto", tiene la cura pastorale fino al 28 gennaio 1938, giorno di sua morte.



E' NATALE
di Madre Teresa di Calcutta

**E' Natale ogni volta
che sorridi a un fratello e gli tendi la mano.**

**E' Natale ogni volta
che rimani in silenzio per ascoltare l'altro.**

**E' Natale ogni volta
che non accetti quei principi
che relegano gli oppressi ai margini della società.**

**E' Natale ogni volta che spera con quelli che disperano
nella povertà fisica e spirituale.**

**E' Natale ogni volta che riconosci con umiltà
i tuoi limiti e la tua debolezza.**

**E' Natale ogni volta
che permetti al Signore di rinascere per donarlo agli altri.**

LE MUSICHE DI CHOPIN

nel bicentenario della nascita

di M.G. Lasagna



Sabato 26 giugno 2010, per chiudere il primo ciclo di iniziative previste per il corrente anno, l'Associazione "Edith Stein", in collaborazione con l'Accademia Culturale e con il patrocinio del Comune di Rapallo, ha organizzato una lezione-concerto per commemorare il bicentenario della nascita di Friedrich Chopin. Nel suo indirizzo di saluto ai presenti il professor Domenico Pertusati, presidente dell'Associazione Stein, ha ricordato che Chopin, oltre ad essere uno dei massimi compositori dell'epoca romantica e uno dei pianisti più innovativi della storia della musica, ebbe anche rapporti con la Liguria, come testimonia la sua sosta a Genova durante un viaggio a Maiorca nel 1838. La sua produzione musicale è contraddistinta da una marcata connotazione patriottica, dall'anelito alla libertà e all'indipendenza nel momento in cui la Polonia, dopo il Congresso di Vienna, era dominata dalla Russia zarista. Il suo attaccamento alla patria è inequivocabilmente testimoniato dalla scelta di far seppellire il proprio cuore (dopo la morte sopraggiunta a Parigi il 17 ottobre 1849) in un'urna custodita nella chiesa di Santa Croce a Varsavia.

Dopo i saluti del Sindaco Mentore Campodonico e dell'Assessore alla Cultura Gianni Arena, ha preso la parola la professoressa Rosanna Arrighi, Coordinatrice per le attività culturali del Comune, che ha presentato la figura di Chopin e ha introdotto i brani eseguiti al pianoforte dal maestro Eugenio De Luca. Il fascino di Friedrich Chopin è riconducibile alla ricchezza di sfumature e alla drammaticità che contraddistinguono la sua musica, paragonata da Baudelaire a un uccello brillante che volteggia sul ciglio di un abisso; la ricchezza di toni tipica delle sue composizioni fa sì che si adattino alla

tastiera le caratteristiche tecniche della voce umana. Il musicista polacco ebbe un ruolo di transizione fra il passato e il futuro della musica, perché nella sua personalità artistica si fusero mirabilmente elementi classici, quali lo spirito critico e il rigore formale, e tratti romantici come la passione, lo slancio, la sintonia con lo spirito del popolo; in lui, pur così legato alla tradizione (in particolare





tezza costituisce una dimostrazione di come il musicista polacco, legato al sentimento nell'accezione romantica del termine, sapesse risolvere sul pentagramma le contraddizioni della sua anima. La forma della *fantasia* evidenzia il superamento della struttura tradizionale della sonata e di ogni rigidità nella costruzione formale. Al fondo della composizione è rintracciabile l'elemento patriottico, in particolare lo sgomento per il destino della Polonia dopo il Congresso di Vienna; fede, eroismo, energia e dolore si armonizzano in una tessitura musicale in cui si alternano l'incedere della marcia, armonia, tratti del notturno e squarci lirici.

Il maestro De Luca ha quindi eseguito due Mazurche. La mazurca è una danza popolare polacca; Chopin, legato al dialetto musicale del suo paese, compose 59 mazurche, nelle quali le regole compositive si spezzano grazie al contatto con la musica contadina e l'anima del musicista si esprime compiutamente in una sorta di diario intimo indirizzato ai soli che potessero pienamente comprenderlo, i suoi compatrioti. Mentre la prima mazurca proposta in programma, op.33 n.2 in Re maggiore, rientra del tutto nei canoni del genere, la seconda, op. 68 n.4 in Fa minore, se ne distacca nettamente; si tratta dell'ultima composizione di Chopin, pubblicata postuma, che l'autore non riuscì mai ad eseguire. Può essere letta come un'estrema attestazione di amore per la propria patria oppure come un piccolo testamento spirituale di un uomo giunto al crepuscolo

a Mozart) e alle radici sia colte che popolari della cultura polacca, si preannunciano novità che contraddistinsero sviluppi successivi della storia della musica. Grazie a una scrittura pianistica totalmente nuova egli ottenne effetti timbrici inusitati, che si associarono a una spiccata espressività ritmica e a grande virtuosismo esecutivo.

Il programma proposto dal maestro De Luca ha offerto un saggio assai vario della produzione di Chopin. Il primo brano, "Fantasia" op. 49 (1842), nella sua straordinaria compiutezza



dell'esistenza, che si esprime con tristezza ma non con angoscia, manifestando al tempo stesso nostalgia per la gioia della vita e virile accettazione del destino. Introducendo questo brano particolarissimo la professoressa Arrighi ha citato una lettera di Chopin all'editore Fontana, nella quale il musicista definisce gli uomini come opere ormai rotte di un liutaio che non è vicino per ripararle; forse nel suo testamento spirituale egli ha espresso l'aspirazione a ritrovare il solo Liutaio che possa ricomporre le contraddizioni drammatiche dell'animo umano.

Nel programma del concerto hanno trovato spazio tre Studi tratti dall'opera 10; lo studio nasce come composizione vocale o strumentale con finalità didattiche, ma Schumann, Liszt e Chopin lo trasformarono in un'autentica forma artistica. Gli Studi dell'opera 10 di Chopin sono dedicati a Liszt; fra essi spiccano il numero 5, noto come "Studio dei tasti neri" per il virtuosismo estremo e la difficoltà interpretativa, e il numero 12 (universalmente ricordato come "La caduta di Varsavia"), composto a Stoccarda nel 1831 dopo il fallimento dell'insurrezione patriottica polacca contro il dominio russo. In quest'ultimo brano il linguaggio musicale si dispiega grandioso e complesso, con una marcata espressione di energia (la tragedia non si trasforma mai in resa) che nel finale si scarica con una caduta verticale verso il basso; il pianoforte sembra essere l'unico possibile interlocutore dell'autore, che solo con e grazie a tale strumento riesce ad esprimere il suo dolore e la sua protesta di patriota.

Nella seconda parte del concerto il maestro De Luca ha presentato brani legati alla tradizione popolare europea. Il Valzer in Sol bemolle maggiore op. 70 n.1 è un esempio di come Chopin abbia interpretato in maniera personale un genere musicale in auge nella società borghese del XIX secolo, della quale esprimeva la gioiosa vitalità. Il musicista polacco compose 15 valzer sicuramente influenzati dai maestri viennesi, ma resi originali dal fatto di essere finalizzati all'ascolto e non alla danza. E' stata poi eseguita la "Tarantella" op. 43, scritta a Genova nel 1838 sotto l'influenza di una musica che alcuni musicisti ambulanti stavano suonando al porto. La tarantella è una danza popolare dal ritmo veloce e dalla natura selvaggia, spesso citata da letterati come Goethe, Madame de Staël e Rilke; nel corso dei secoli

essa assunse sia i caratteri della danza terapeutica contro il tarantismo (il morbo scatenato dal morso della tarantola) sia quelli della danza di intrattenimento e di corteggiamento galante. Il brano testimonia l'amore di Chopin per i dialetti musicali; in esso l'aspetto selvaggio originario del genere viene depurato e la velocità risulta attenuata. L'ultimo brano in programma era la celeberrima "Polacca"





in La bemolle maggiore opera 53. In origine la polacca era una danza popolare eseguita a coppie, dall'andamento moderato e contraddistinta da un incedere processionale; nel 1574, durante l'incoronazione a Cracovia di Enrico III, la polacca venne eseguita come sottofondo per la sfilata dei nobili e divenne danza di corte che si diffuse presto in tutta Europa. Nel 1700 questo genere musicale assunse forma strumentale e con tali caratteri venne ripreso in

Polonia da Chopin, che lo liberò dalle convenzioni salottiere e ne fece l'emblema del sentimento nazionale della sua gente, a tal punto che le sue 19 polacche vennero definite da Schumann "cannoni nascosti fra i fiori". La Polacca opera 53 è nota con il nome di "Eroica" per la sua impronta cavalleresca, epica; in essa all'inizio si fronteggiano due idee musicali, una ascendente e una discendente, cui fanno seguito un episodio marziale, con funzione di stacco, una sezione centrale di tono lirico e dalla grande varietà emotiva e un'apassionata ripresa del motivo iniziale. La composizione è un canto d'amore per la patria che si dispiega senza freni, capace di comunicare tutte le gamme possibili del sentimento.

Il pubblico (assai diversificato per età e formazione) ha applaudito calorosamente le esecuzioni impeccabili del maestro De Luca e gli interventi puntuali della professoressa Arrighi, tanto che alla fine del concerto, per accontentare le richieste di bis, è stato eseguito fuori programma il celebre "Clair de lune" di Debussy, compositore del Decadentismo legato da filiazione diretta a Chopin. Nel suo saluto conclusivo il professor Pertusati, citando Aristotele, ha ricordato come la musica possa essere per l'uomo strumento di educazione, fonte di catarsi dalle passioni e sollievo dallo sforzo e dalla sofferenza; proprio per tali caratteristiche alla musica dovrebbe essere concesso maggiore spazio nei programmi scolastici, con una giusta valorizzazione della sua forza comunicativa e della grande valenza formativa.



La famosa "Stella di Natale" che da secoli si lega agli allestimenti tipici del Natale, sarebbe nata dal regalo di un bimbo. Narra la leggenda che, il 25 dicembre di un anno dimenticato dalla storia, un bimbo povero entrò in una chiesa per offrire un dono a Gesù nel giorno della sua nascita. Triste e vergognoso per il suo poco degno mazzo di frasche, il bambino perse una lacrima fra quei ramoscelli che un miracolo trasformò nel fiore più rosso e bello che i suoi occhi avessero mai visto.



Vi confido un sogno

dall'omelia di don Aurelio – domenica 25 luglio 2010

Nel contesto gioioso della festa di Sant'Anna, sono grato agli amici della comunità che hanno chiesto di poter ringraziare il Signore con me per questi 40 anni di ministero sacerdotale.

40 nella Bibbia è un numero simbolico, scelto per rappresentare sempre un momento di cambiamento radicale: 40 sono i giorni del diluvio, 40 i giorni di Mosè sul Sinai per ricevere le tavole della legge, 40 gli anni trascorsi dal popolo ebraico nel deserto, 40 i giorni impiegati da Elia per attraversare il deserto.



Anche io in questi 40 anni sono stato testimone delle meraviglie di Dio nella mia vita e nella storia attorno a me, ma sono stato testimone anche, delle mie infedeltà, delle mie lamentele nei riguardi del Signore, delle mie insofferenze ad accettare sempre e comunque la sua storia di amore, anche se a volte incomprensibile. Giunto a questo traguardo chiedo a tutti voi di unirvi a me nel ringraziare il Signore per tutte le sue prove di amore nei miei confronti.

“Quante cose sono avvenute in questi 4 decenni: nuovi problemi, nuove sfide. In questi anni come tutta la chiesa mi sono fatto ascoltatore attento e critico della società di oggi e del concilio che ho cercato di realizzare sempre, nonostante tutto. In questa nuova parrocchia non c’era da ripetere un passato e ho cercato una nuova presenza ecclesiale, senza strutture stabili, attorno alla parola, ai sacramenti e alla carità. Non sono tanto importanti le attività pastorali su cui accordarsi, ma le relazioni tra di noi dentro una comunità unita nella contemplazione dell’amore di Dio e nella distinzione di doni e di servizi. L’esperienza di una chiesa-comunione non permette facili entusiasmi o supponenti denigrazioni, richiede una lenta ma costante progettualità comune. Per ridire la chiesa di sempre nelle nuove forme di comunità, mi sono sforzato di aprirmi al territorio e di valorizzare tutte le presenze del volontariato esistenti con uno stile di fraternità e di vicinanza e di cura delle relazioni: più volte mi sento lontano da questo sogno: efficienza sì, ma verificata dalla logica delle relazioni. Vorrei essere il fratello maggiore, che accompagna, incoraggia e si fa segno della carità del buon pastore. Vorrei essere meno l’uomo del fare e dell’intervento diretto, e più l’uomo della comunione. Vorrei capire sempre più la necessità del cambiamento e dividerne la progettualità e prima ancora mettersi tutti di fronte alla propria fede personale: spesso raccontiamoci non le cose fatte o da fare, ma soprattutto mettiamoci in ascolto della nostra storia della propria fede: non bastano documenti o e-mail, ma diamo





più tempo a dialoghi personali. Quindi un tessuto di relazioni che hanno una storia e che sanno orientarsi verso un progetto condiviso. Non è questo un panegirico del mio operato, ma è soprattutto confidarvi un sogno: al termine dell'anno sacerdotale, vorrei ricordare quello che diceva il santo Curato D'Ars: sarebbe paradossale pensare di salvare gli altri e non salvare se stesso. Noi ed io in particolare facciamo tanti sforzi per convertire gli altri, il santo Curato D'Ars era cercato dalla gente, attirata dalla sua santità. Per la nostra e la mia pessima testimonianza oggi c'è delusione, accomodamento, disinteresse, mancanza di



gioia e di speranza (*Evangelii Nuntiandi* n° 80). Vi chiedo una preghiera per diventare più attento ai poveri e sofferenti, un uomo della Parola di Dio, ministro della Misericordia del Signore, un uomo a contatto con Dio, un uomo che sa stare vicino alla gente nei momenti gioiosi e tristi, che è sereno anche nel sostenere ritmi di lavoro estenuanti, umile testimone di una vita ordinaria senza far notizia, capace di valorizzare il lavoro comune, senza centralismi, non un funzionario che eroga servizi alla ricerca di gratificazioni e consensi, inquieto quando le chiese si riempiono più di devoti che di credenti, so che nell'immaginario collettivo oggi va di moda il prete "sociale", di strada, di frontiera, degli ultimi. Tutto importante. Vorrei essere me stesso, cioè secondo il so-



gno di Dio, anche se ho deluso e deluderò qualcuno. La consapevolezza della mia debolezza mi apre all'intimità di Dio che mi dà forza e gioia. Come sacerdote so di portare tesori in un vaso di creta. Ho un grande sogno che nella messa diventa preghiera: questa parrocchia in 42 anni ha contemplato l'amore di Dio in due ragazze consacrate al Signore Suor Enosia e Suor Emanuela. Nessun ragazzo sinora ha detto sì al Signore che lo chiama su questa strada: dico ai giovani: tu ci hai mai pensato? Dopo 40 anni vorrei gettare come il Profeta Elia il mio mantello sulle spalle di un Eliseo di questa parrocchia. Questo è il mio sogno e la mia preghiera. Grazie a tutti voi che mi siete stati sempre vicini, manifestando sempre anche quando non eravate del tutto d'accordo con me durante questi 33 anni il vostro affetto e la vostra amicizia.

Affidiamoci nella comune preghiera alla Vergine Maria, madre di Cristo e dei sacerdoti”.

Tanti auguri a chi ha un sogno nel cuore
tanti auguri a te che hai un dolore.

Tanti auguri a tutti i bambini
quelli piu' fragili e quelli piu' contenti.

Tanti auguri agli amici
e tanti auguri a chi si sente felice.

Tanti auguri alle persone sole,
tanti auguri a chi non crede nell'amore.

Tanti auguri agli ammalati
e a tutti coloro che son piu'
fortunati.

Tanti auguri...
due piccole parole...
ma... tanti auguri
che vengono dal cuore.

(Anonimo)

Agli affezionati lettori la Redazione porge i più fervidi auguri natalizi

Al parroco... con un sorriso

Il parroco sbaglia sempre...

Se il parroco ha un volto gioviale: «è un ingenuo».

Se è pensoso: «E' un eterno insoddisfatto».

Se è bello: «Perché non si è sposato?».

Se è brutto: «Nessuno l'ha voluto!».

Se va all'osteria: «È un beone».

Se sta in casa: «È un asceta sdegnoso».

Se va in "borghese": «E un uomo di mondo».

Se veste con la tonaca: «E' un conservatore».

Se parla con i ricchi: «È un capitalista».

Se sta con i poveri: «E' un comunista».

Se è grasso: «Non si lascia mancar niente».

Se è magro: «E' un avaro».

Se cita il Concilio: «E' un prete moderno».

Se parla di catechismo: «E' un tridentino».

Se fa una predica lunga più di 10 minuti: «E' un parolaio».

Se fa una predica corta: «Non sa cosa dire».

Se alla predica alza la voce: «Grida e si arrabbia con tutti».

Se parla con tono normale: «Non si capisce niente».

Se possiede una macchina: «E' mondano».

Se non ce l'ha: «Non segue il tempo».

Se visita i parrocchiani: «Gironzola e ficca il naso nelle loro cose».

Se sta in canonica: «Ama il distacco e non va mai a visitare i suoi parrocchiani».

Se chiede delle offerte: «E' avido di denaro».

Se non organizza delle feste: «La parrocchia è morta».

Se trattiene i penitenti a lungo in confessionale: «Dà scandalo» o: «E' interminabile».

Se nel confessionale è svelto: «Non ascolta i penitenti».

Se comincia puntualmente la Messa: «Il suo orologio è avanti».

Se ritarda appena un po': «Fa perdere tempo a tutti».

Se fa restaurare la Chiesa: «Fa spreco di denaro».

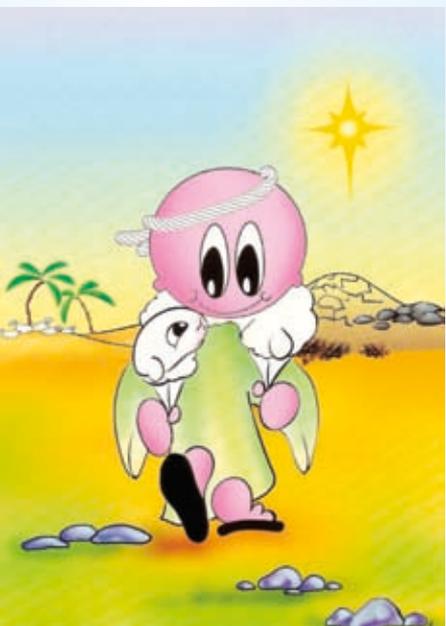
Se non lo fa: «Lascia andare tutto alla malora».

Se parla con una donna, si pensa subito di costruire un romanzo rosa.

Se vuol bene alla gente: «È perché non la conosce...».

Se è giovane: «E' senza esperienza».

Se è vecchio: «E' ora che se ne vada in pensione».



QUANDO I MERLI ERANO BIANCHI...

di Luisa Marnati

- Una volta i Merli erano bianchi...

- Davvero, Nonno...? e come mai adesso sono tutti neri...?

Mi rannicchio ancora di più, nel caldo abbraccio; oggi ho fatto "la brava", così posso stare nel lettone, tra i Nonni, ad ascoltare.

- C'era una volta una Mamma Merla, che aveva deposto due uova - riprende il Nonno - ma, chissà perché, si erano schiuse molto tardi, quando l'Inverno era ormai arrivato, così la Merla doveva sempre stare con i Piccoli, per scaldarli e nutrirli.

Un giorno, verso la fine di Gennaio, il Gelo era arrivato improvviso e, con le sue mani di ghiaccio,

voleva portarle via i Piccoli; Mamma Merla aveva steso

le sue ali per difendere il nido, ma il Gelo non se ne voleva andare.

La Merla corse dalla Fata della Primavera, la svegliò, pregandola di venire ad aiutarla; la Fata guardò meravigliata il calendario, si commosse per ciò che le raccontava la Merla, ma dovette dirle che per lei era troppo presto, non poteva usurpare il posto dell'Inverno, ma - siccome era molto buona, giovane ed allegra - promise a Mamma Merla che, in qualche modo, l'avrebbe aiutata.

Un poco tranquillizzata, la Merla tornò al nido, ma si accorse con terrore che il Gelo aveva stretto nella sua morsa il nido ed i Piccoli si erano rannicchiati sul fondo, tremanti di freddo e di paura. La Merla cominciò a beccare le dita del Gelo, poi afferrò i Piccoli e spiccò il volo.

Non sapeva dove andare: tutto era coperto dalla Neve e dal Ghiaccio! Volava con fatica, sfiata per il freddo e la fame, gli occhi cominciavano ad appannarsi, le ali a non sorreggerla più, quando vide davanti a sé una casa, con un grosso camino dal quale usciva fumo.

La Merla, con le ultime forze, salì in cima al tetto, entrò nel caldo rifugio, sistemò i Piccoli in un angolo ben protetto e si abbandonò, stremata.

Come in un sogno, vide Fata Primavera che veniva verso di lei, con tanto cibo, acqua, tanti fili di lana che l'avvolgevano in un caldo e morbido abbraccio...

Quando riaprì gli occhi, vide i suoi Piccoli vispi e allegri, che volevano uscire a giocare con la loro Mamma; anche la Merla si sentiva stranamente bene, piena di vita e di energie; ben volentieri li accontentò. Uscirono, trovarono ancora l'Inverno con i suoi amici Ghiaccio, Neve, Galaverna e Calabrosa... ma il Sole sorrideva e invitava la Merla ed i Piccoli a giocare con i suoi raggi. Fu allora che i Merli si accorsero del colore delle loro penne: da candide, erano diventate completamente nere per il fumo del camino, facendo risaltare ancora di più il becco giallo.

Mamma Merla cominciò a lavare le piume dei suoi Piccoli, ma, per quanto strofinasse, non c'era nulla da fare: rimanevano nere! e più le lisciava e più risplendevano al Sole, che guardava divertito; accanto a lui, la Merla scorse Fata Primavera, che la chiamava.



La Merla corse subito.

“Come vedi ho mantenuto la promessa... ma anch’io mi sono rivolta alla Mamma del Cielo: ora va’ da Lei con questa piccola candela, per ringraziarla. - Così dicendo, Fata Primavera sparì, salendo sul Carro del Sole.

La Merla rimase sbigottita, frastornata da mille domande che affluivano alla sua mente: cosa era veramente successo?... Chi era questa Mamma del Cielo?... Quanti giorni avevano trascorso nel camino?... Perché le penne erano diventate nere?...

Lontano riecheggiarono delle campane e la Merla capì improvvisamente ciò che doveva fare.

Prese i suoi Piccoli, il cero, e volò, lasciandosi trasportare dal dolce suono che echeggiava...

E vide tanta gente, tutta con una candela in mano, che entrava in una grande casa; entrò anche lei, con i suoi piccoli, e finalmente vide dinanzi a sé la Mamma Celeste con il Suo Bimbo.

La Merla ed i suoi Piccoli donarono il lumino ed in un sorriso la Mamma del Cielo ed il Bimbo l’accolsero in un abbraccio.

In quel momento la Merla ebbe la risposta a tutte le sue domande: Gennaio era appena finito, Febbraio era giunto con il suo primo tiepido sole.

E da quella volta, gli ultimi tre giorni di Gennaio sono chiamati i giorni della Merla e il 2 Febbraio è la festa della Madonna della Candelora.

E i merli non sono più bianchi...

- Sì, Nonno, sono neri... E poi...?

- E poi, nel freddo gelido dell’alba, è nata una Principessa...

- Davvero, Nonno...? Una Cimpripessa? E poi...?

- E poi è qui con me, e adesso la mia Principessa fa la nanna...

Inizia forse così la mia avventura nel mondo dell’immaginario, delle fiabe, favole, miti, leggende... che, soprattutto nelle fredde sere d’inverno, il Nonno amava raccontarmi, finché non mi addormentavo, serena, nel caldo e morbido abbraccio.

Tutti, e soprattutto i bambini, conoscono tante storie - e le amano - anche se è opinione diffusa che il tempo delle favole sia finito e che della fiaba tradizionale sia rimasto ben poco.

Fiabe e Favole hanno una matrice comune, anche se non sono la stessa cosa.

La favola, racconto breve, semplice, di carattere fantasioso, differisce dalla fiaba per il suo contenuto etico ed ha come protagonisti gli animali; la fiaba, invece, è un racconto prettamente fantastico.

Il dato certo è che fiabe e favole hanno conosciuto un lento ed inesorabile declino, parallelamente all’avvento della cultura scientifica ed industriale. Un tempo i miti e le leggende costituivano



una spiegazione di fenomeni sconosciuti, come la creazione dell'Universo, la struttura del Cielo, il calore del Sole, le forze della Natura, il Fuoco, l'Acqua... tutto poteva essere interpretato in modo poetico e fantastico, perché gli esseri umani non possedevano adeguati mezzi di osservazione, non avendo ancora i sofisticatissimi strumenti di indagine oggi disponibili; così il Mondo e la Natura con i suoi fenomeni apparivano carichi di mistero. La Notte si popolava di Fate, Streghe, Folletti, Spiriti... che dimoravano in boschi, montagne, cieli, abissi marini e gli Dei creavano il bello e cattivo tempo in cielo ed in terra. Le storie ed i racconti fantastici hanno accompagnato l'uomo in ogni momento della sua vita: erano - e soprattutto sono - la sua Vita.

Ma, a mano a mano che procedevano le scoperte scientifiche, l'uomo scopriva che molte delle sue paure ed angosce erano immotivate ed inesistenti (il Mondo non finiva al di là delle Colonne d'Ercole), così i miti e le leggende erano costretti a ritirarsi nel loro mondo per far posto al progresso della crescita scientifica e della civiltà industriale.

Fortunatamente in ogni adulto sopravvive il bambino e noi conserviamo la memoria della nostra infanzia. Quando questo non si verifica, cadiamo nel patologico.

Ciascuno di noi ha un suo angolino segreto in cui sopravvivono le storie raccontateci dai *grandi* prima della *nanna*.

Dei racconti di tipo tradizionale, quelli che venivano raccontati dagli anziani mentre tutta la famiglia era riunita, la sera, accanto al calore del camino, della stufa, o nella stalla, forse è rimasto poco: oggi è diffusa l'abitudine di leggere le storie, anche se è una consuetudine che tradisce lo spirito originale della fiaba stessa, perché non consente l'immaginazione personale, quel fantasticare che nasce dall'ascolto, dal fascino della narrazione.

I genitori (i Nonni, generalmente, non vivono più in casa con i nipotini) *leggono* le favole ai propri figli, ma i bambini preferirebbero che fossero loro raccontate.

Purtroppo sono pochi gli adulti che vogliono narrare le fiabe; molto spesso la scusa accampata è quella di trincerarsi dietro frasi del tipo: "*Non ho fantasia... Non so raccontare...*" Ma sono chiaramente degli alibi: è certo molto più comodo somministrare un prodotto già confezionato, quando, addirittura, non si preferisce utilizzare la fiaba su DVD, o "affidare" i bambini alla baby-sitter televisiva, giustificandosi con un "*Non ho tempo!*".

Il raccontare è un tramite prezioso - ed insostituibile - nel rapporto tra adulto e bambino (e tra adulto e adulto), è importante *accompagnare* il bambino, prima del sonno, con una fiaba, soprattutto oggi che rischiamo di perdere i contatti con la nostra cultura arcaica, con gli archetipi, con le forme primitive di conoscenza del mondo.

A riprova di tutto questo basterebbe focalizzare la nostra attenzione sul fatto che l'uomo sta distruggendo la Natura, la Madre Terra, dimenticando che noi facciamo parte di essa e che, senza di Lei, non possiamo sopravvivere. Attraverso il linguaggio dell'immaginario possiamo recuperare la capacità di sentire nel nostro intimo la Natura, di ristabilire il contatto con la magia della Madre Terra; per mezzo del significato simbolico delle immagini diamo corpo alle fantasie e ci sentiamo così meno soli in quel processo di crescita che dura tutta la vita. Le **fiabole** (da me ideate) condensano nel loro sviluppo narrativo gli elementi della fiaba e della favola; esse si pongono come alleate per indicare la via privilegiata verso l'armonia con la Natura e con se stessi.

Le Fiabole traggono origine dalla mia attività psicoterapeutica analitica e nascono dal tentativo di fornire agli adulti una traccia per ripercorrere il cammino nel mondo dell'immaginario e, soprattutto, dell'*arte di immaginare*, cercando di trovare una risposta ai mille perché quotidiani, alle proprie aspettative. Le Fiabole sono spunti per un racconto da sviluppare, modificare, rielaborare... Per questo i personaggi non sono specificamente caratterizzati e descritti, ma lasciati indefiniti (una Montagna, un Uccellino, la Principessa...); le vicende si svolgono in luoghi spesso non identificabili geograficamente, quasi al di fuori dei concetti di tempo e di spazio (un giorno, in un giardino, nel mare...). Attraverso il linguaggio simbolico possiamo esplorare le dinamiche profonde del nostro inconscio, ma anche permettergli di elaborare le idee fantastiche che andiamo visualizzando e materializzando dentro di noi, perché l'*immaginario* è l'anello di congiunzione tra il pensiero razionale ed il vissuto emotivo, il ponte tra la fantasia e l'azione. Così una Montagna può giocare con la Sorgente, un Bosco con un Uccellino, la Formica con il Leone; la Rosa può correre nel Giardino o specchiarsi nelle acque del Lago... Le Fiabole sono *racconti per la buona notte* che ciascuno di noi può utilizzare, la sera o in un momento di rilassamento, sia per narrarle ai propri figli o ai bambini che gli stanno accanto, sia per se stessi, prima di addormentarsi, lasciando poi la propria mente libera di volare con le ali della fantasia, lasciandosi cullare dolcemente tra le braccia di Morfeo, perché non possiamo dimenticare che noi stessi, psiche e corpo, siamo un'entità pregna di misterioso, di fiabesco, in rapporto arcano con la Natura e, soprattutto, con la Madre Terra.

Il vermetto

Quella mattina di Dicembre si era svegliato con la luna di traverso; il cielo plumbeo ed un vento gelido non facevano che acuire il suo malumore, mentre percorreva il tragitto da casa al luogo di lavoro. "Mi sento proprio un Verme..." - esclamò, esternando il proprio pensiero. "Buon giorno, Vermetto, come stai?"

Un sottile profumo gli solleticò le narici; guardò in su ed incrociò gli occhi sorridenti della Farfallina. "Non essere così abbattuto... tutti conosciamo il duro ed utile lavoro dei Vermi... Ciao! Buona giornata e buon lavoro!..."

Il Vermetto rispose con un sordo brontolio e riprese il cammino. Invidiava la Farfalla, la sentiva così sicura di sé, così decisa, mentre lui...

Già, era così facile poter essere sempre allegri, felici, sereni... lei non aveva pensieri, preoccupazioni, poteva librarsi nell'aria... lui invece doveva lavorare, non poteva mai fermarsi, altrimenti il suo giardino non sarebbe fiorito, a primavera. Si scrollò di



dosso un po' di freddo e di malumore, pensando al lavoro, e si infilò sotto terra. Percorse rapidamente il corridoio che lo separava dal suo ufficio e finalmente si sedette alla scrivania. Dopo il caffè cominciò a farsi prendere dall'ingranaggio lavorativo; si sentiva a suo agio, davanti al computer!

Aprì il programma e lesse sul monitor i lavori che avrebbe dovuto compiere durante la giornata: sistemare i bucaneve e le primule, verificare le radici delle rose ed i bulbi dei tulipani, controllare i semi delle margherite ed, infine, dare un'occhiata al formicaio ai piedi dell'abete... Non c'era un attimo da perdere!

S'infilò la tuta e si mise all'opera. Ma quello era proprio un giorno nato male. Cercava di concentrarsi il più possibile, ma il suo pensiero correva lontano, indietro nel tempo. In un susseguirsi di immagini rivedeva la Primavera, i voli della Farfallina che ora si posava sulle margherite, poi spariva nella corolla dei tulipani per riemergere un attimo dopo, volargli accanto come un soffio impalpabile e scomparire nel sole. Ora

la vedeva impazzire di gioia tuffandosi da una rosa all'altra, scherzare con le formichine, fargli il solletico per vederlo raggrinzire e distendersi subito dopo, scatenando l'allegria di tutti gli abitanti del giardino. Inutile precisare che la sua aiuola era la più bella, e quest'anno era più splendida che mai, forse perché veniva a lavorare più volentieri, la mattina presto, per godersi di nascosto il risveglio della Farfallina.

La guardava stiracchiarsi, lavarsi nella corolla dei fiori con la rugiada notturna e poi via, su nel cielo azzurro, incontro al sole. Gli piaceva il profumo che la Farfallina spandeva nell'aria quando gli passava accanto: la distingueva da tutti gli altri... A settembre il giardino si era ricoperto dei colori dell'autunno; le giornate si accorciavano ed il Vermetto sentiva crescere in sé una profonda malinconia: non avrebbe più rivisto i suoi fiori, sentito il loro profumo, non avrebbe più gioito per la loro presenza.

Ma, forse, non era questo il vero motivo della sua tristezza: aveva paura che il Gelo dell'Inverno potesse portargli via la Farfallina. Ritornò improvvisamente alla realtà sentendo il rintocco del campanile: era già mezzogiorno ed ancora non aveva combinato nulla! Possibile che lui, così solitario, così indipendente, si fosse abituato alla presenza, agli scherzi, ai sorrisi di quel paio d'ali turchesi? Non poteva certo permetterselo, con tutto il lavoro che aveva da fare! Ritornò al suo computer e modificò il programma operativo. Ma anche nel pomeriggio non combinò nulla, rivivendo la gioia provata a fine estate, quando tutti gli abitanti del giardino si erano riuniti per la grande festa danzante e la Farfallina gli era rimasta accanto tutto il tempo...

Tutto era ormai solo un sogno del passato. Cercò di concentrarsi sul suo lavoro: era la sua unica ragione di vita; per questo tutti gli altri Vermetti lo invidiavano.

Riusciva a lavorare ininterrottamente anche per dodici ore al giorno, non sprecava cer-



to il tempo con gli amici, i concerti, le feste, così come facevano tutti gli altri abitanti del giardino... ma la sua aiuola era la più bella: questo solo desiderava!

Quella sera uscì dal suo ufficio, come sempre, ma contrariamente al solito non era soddisfatto. Aveva il cuore gonfio e non riusciva a capire cosa gli stesse succedendo. Anche l'aria gli sembrava strana, quasi magica. Udiva i semetti sotto terra che gridavano di allegria, sentiva il formicaio in festa, le radici che si bisbigliavano: "Auguri... auguri!". Incontrò i suoi amici, colmi di pacchetti e di doni: "Auguri, Vermetto, auguri!..." "Grazie... auguri..." rispondeva un po' confuso; li seguiva con lo sguardo fino a che non scomparivano nelle loro case tutte addobbate, piene di luci colorate, di allegria, di canti... "Ma che sarà mai?" si domandava e non riusciva a trovare una risposta.

L'Abete, quasi leggendogli nel pensiero, chinò i suoi rami pieni di luci scintillanti e colorate verso di lui e sussurrò: "Ciao, Vermetto, auguri e Buon Natale!..." Sobbalzò. "Buon Natale?... Oh, sì... Buon Natale, Abete... Auguri anche a te!..." Era Natale, il giorno della Gioia, la Festa più bella dell'anno e se n'era completamente dimenticato, tanto era stato assorbito dal suo lavoro.

Entrò in casa: mai gli era sembrata così fredda, vuota, buia...

Si guardò allo specchio, gli occhi arrossati per il troppo lavoro; non aveva voglia neppure di cenare.

Si mise in poltrona, ma neppure lì si sentì a suo agio: soffuse, ovattate, gli giungevano le risate ed i gridolini di gioia degli altri, mentre lui era solo, più solo che mai. A mezzanotte le campane cominciarono a suonare a festa, annunciando la nascita del Bimbo Gesù. Non ne poté più ed uscì.

Guardò il blu della notte, la luna, le stelle... Oh, se avesse potuto volare!... Ma era solo un Verme: il suo sogno non si sarebbe mai realizzato. Gli occhi gli si velarono di lacrime... Scrutò di nuovo il blu del cielo notturno; vide una Stella lucente, la più splendida del firmamento; seguì con lo sguardo la scia luminosa che sembrava dirigersi proprio verso di lui...

No, non poteva essere vero! Non riusciva a credere ai propri occhi: trasportata dai raggi stellari la Farfallina gli correva incontro, con le ali spiegate. Gli venne istintivo tendersi verso di lei e scoprì con grande meraviglia di possedere delle zampette nere e lucenti. Strinse quelle di lei e si sentì sollevare in aria; guardò la sua aiuola, fiorita come in estate: mai l'aveva vista così splendida e meravigliosa; il profumo dei fiori giungeva fino al cielo e il Piccolo Gesù sorrideva felice tra le braccia della Mamma Celeste e di Giuseppe il Falegname, riscaldati dall'Asino e dal Bue. Anche il Vermetto fu colmo di serena felicità, sorrise e la sua voce si aggiunse al coro degli Angeli; nel suo cuore ringraziava per la gioia del dono più grande: poter volare così in alto, nel cielo stellato. Guardò negli occhi la sua Farfallina, si vide riflesso come in uno specchio lucente e scoprì di avere due splendide ali blu trapuntate di stelle: non era più un Verme, ma una stupenda Farfalla. E insieme volarono felici lungo il raggio di luce, verso la loro Stella. Era la notte di Natale!



NOTIZIE IN BREVE DALLA NOSTRA COMUNITÀ

L'INIZIO DEL NUOVO ANNO PASTORALE

In cammino alla scuola di Gesù

di Claudio Arata

‘On the road. Svolta su Gesù’. Questo è stato il titolo che ha accompagnato la festa del ciao all’inizio di questo nuovo anno pastorale. La festa è l’appuntamento che segna l’inizio del cammino del catechismo per i bambini delle scuole elementari e i ragazzi delle scuole medie e, come da tradizione, si è svolta nei campetti di Via Tre Scalini lo scorso sabato 23 ottobre. Festa del ciao significa divertimento, gioia, gioco, amicizia, fraternità, gruppo, comunione, educa-

zione e formazione. Infatti, attraverso i giochi proposti, i bambini e i ragazzi sono aiutati a riflettere sulla loro vita ed in particolare sulla loro amicizia e relazione nei confronti di Gesù e sul loro



FESTA DEL CIAO

vivere inseriti in una grande famiglia chiamata Chiesa. I giochi e i personaggi che bambini e ragazzi potevano incrociare richiamavano tutti l'ambiente della strada e del viaggio. Dal vigile al motociclista, passando per i semafori, i cartelli e gli



ausiliari del traffico, tutti simbolicamente ricordavano che come persone e come comunità siamo in cammino, appunto 'on the road', verso Gesù. Per camminare sulla strada buona e felice tracciata da Gesù bisogna ogni giorno imparare a scegliere. Scegliere con corag-



gio di essere in ascolto attento e appassionato del Vangelo permettendo che la nostra vita venga educata e modellata continuamente dall'opera bella di Dio. Numerose erano le famiglie che insieme ai ragazzi hanno partecipato alla festa e tanti erano i catechisti, educatori e animatori che hanno preparato e animato con passione e coinvolgimento la giornata.



Domenica 24 ottobre, durante la Messa che ha aperto il nuovo anno pastorale, catechisti ed educatori hanno ricevuto ufficialmente il mandato di testimoniare con le parole e la vita la Buona Notizia di Gesù ai bambini e ragazzi in formazione. I catechisti sono stati invitati a mettersi alla scuola del vasaio, seguendo l'intuizione profonda e suggestiva raccontata dal profeta Geremia. Prima di tutto lasciando che Dio plasmi la loro vita e poi collaborando con amore e saggezza all'azione educativa di Dio verso ogni uomo, soprattutto verso le persone che si incontrano e concretamente si accompagnano.

ASSEMBLEA PARROCCHIALE A BELPIANO – 17 OTTOBRE 2010

di D. Trucco

Un caro saluto a tutti voi, vorrei raccontarvi quanto è avvenuto nell'assemblea parrocchiale tenutasi a Belpiano nei giorni 16 e 17 ottobre 2010.

Il 16 ci siamo ritrovati soltanto noi giovani, gli animatori della parrocchia e, per la prima volta, alcuni ragazzi di terza media, gradita presenza fra noi "grandi". La domenica 17 siamo stati raggiunti da tutte le persone adulte e dalle nostre famiglie.

Nella giornata del 16 abbiamo trascorso dei bei momenti insieme, giocando, scherzando e divertendoci ma soprattutto abbiamo vissuto un momento formativo di preghiera guidati da don Stefano Curotto.





Nella giornata del 17, invece, abbiamo ascoltato la presentazione del tema della giornata e cioè l' **“emergenza educativa”** curata da don Aurelio Arzeno.

Queste riflessioni ci hanno indotto a considerare la nostra esperienza di educatori e di catechisti sotto una nuova luce, più profonda e più responsabile, infatti, nei gruppi che si sono successivamente costituiti, abbiamo continuato il nostro scambio di opinioni che è sempre molto illuminante e formativo.

Quindi ci siamo preparati per il pranzo, come sempre ottimamente preparato da abili cuoche e cuochi.

Abbiamo condiviso, poi, un momento di gioco insieme e infine c'è stata la S. Messa domenicale dove sono state presentate le relazioni preparate nei gruppi della mattina.

Da queste relazioni e' emerso che tutti riconoscono al Vangelo un ruolo centrale, forte nell'azione educativa che diventa tale quando riusciamo a tradurre le parole di Gesù nella nostra vita.

E' stato sottolineato anche che educare vuol dire trasmettere ad altri quello che è stato dato a noi e ciò non è affatto facile in una società in continua trasformazione come la nostra.

Mi sento molto responsabilizzato dal fatto che alcuni ragazzi più giovani volgeranno verso di me lo sguardo per trarre coraggio e per capire la coerenza all'adesione al Vangelo nella mia vita.



Il tema dell'educazione è molto difficile poiché si deve partire da valori condivisi, non sempre così scontati.

Tuttavia, per noi cristiani, il punto che ci accomuna è la parola del Vangelo che ci spinge ad andare avanti nella luce della figura di Gesù.

Spero che con il racconto della mia esperienza possa avervi invogliato a partecipare l'anno prossimo a questa bella iniziativa parrocchiale.

PELEGRINAGGIO AL SANTUARIO DI MONTALLEGRO 26 SETTEMBRE 2010

*dall'omelia di don Aurelio
al santuario di Montallegro*

La nostra comunità parrocchiale oggi è salita al Santuario di Montallegro per adempiere al voto che le famiglie nel 1951



ancor prima del riconoscimento della parrocchia di Sant'Anna, fecero come spontaneo atto di devozione alla Madonna. Siamo venuti in questo Santuario così caro a noi rapallesi per esprimere la nostra gratitudine alla Madonna per la ripresa dei lavori per la costruzione del nuovo complesso parrocchiale e per invocare ancora la sua materna protezione.



Siamo qui all'inizio di un nuovo anno pastorale, consapevoli che non basta costruire una chiesa di pietre e cemento armato, ma soprattutto di persone, cioè di pietre vive. Continuate a pregare anche per me che in questi giorni festeggio 40 anni di ministero presbiterale, dei quali 33 anni dedicati a questa comunità che, per la festa di Sant'Anna attraverso un bellissimo e originale cartellone, mi ha comunicato desideri, sogni e speranze e sono grato ai Volontari del Soccorso e al Sestiere Cappelletta per le benevoli parole di augurio che mi hanno rivolto. A tutti un grazie sincero per le vostre preghiere. Anch'io desidero comunicarvi all'inizio di questo nuovo anno, alcuni orientamenti:

- La costruzione del nuovo complesso attraverso la corresponsabilità di tutti, dà alla nostra par-



rocchia una più chiara identità che non deve contrapporsi ma integrarsi con le altre parrocchie e diverse associazioni, valorizzando tutte le energie donate dal Signore come carismi, doni a servizio del popolo di Dio. La spiritualità della comunione sta alla base della pastorale integrata, senza protagonismi, senza competizioni, senza piramidi con qualcuno che vuol stare al vertice.

– La parrocchia deve assicurare lo specifico servizio essenziale, anche perché il Parroco è da solo e ognuno

deve responsabilizzarsi in ambiti come carità, lavoro, sanità, scuola, cultura, giovani, famiglie, formazione, ecc, senza deleghe, superando resistenze verso le iniziative della parrocchia. Dobbiamo impegnarci maggiormente nel discernimento spirituale, nell'ascolto e nel confronto reciproco fino a maturare secon-





do le responsabilità di ciascuno decisioni ponderate e condivise. Non ci sarà un futuro per la nostra parrocchia se non resteremo uniti. Riduciamo l'affanno e la complessità del programma pastorale perché ogni iniziativa deve essere proporzionata a coloro che in concreto la portano avanti. Vorrei in questi anni non sacrificare la qualità del rapporto personale all'efficienza dei programmi e delle varie iniziative. Sto riflettendo sulla grammatica della relazione in dialogo con tutti, anche con conviventi, separati, divorziati, come ci ha proposto il Vescovo nell'omelia della festa di Sant'Anna.

Accogliamo l'invito del profeta Amos della prima lettura: forse siamo anche noi dei "buontemponi", che si disinteressano della comunità, miopi e indifferenti, preoccupati soltanto del benessere personale e delle iniziative che ognuno propone e assenti nel cammino della comunità.

Il Vangelo ci ha ricordato che si può ostentare la ricchezza nel mangiare e nel vestire, ma anche nel chiudersi nel proprio punto di vista, incapaci di



dialogo e di confronto per un discernimento comunitario. La vera povertà è essere ricchi di se stessi. Abbiamo una maestra di relazioni veramente eccezio-

Filodiretto

nale: la Vergine Maria di Montallegro. A Lei affidiamo il nostro cammino pastorale che ha come tema l'emergenza educativa nel cambiamento socio-culturale, a Lei chiediamo di educarci alla relazione con Dio e con la comunità.

**CARITAS ONLINE,
ANCHE I CENTRI DI ASCOLTO
ENTRANO NELLA RETE**

di Rita Mangini



All'inizio dell'estate il nostro Centro di Ascolto, insieme a tutti gli altri del territorio, ha aderito alla proposta della Caritas diocesana di procedere all'attivazione di linea per inserirsi nel più ampio progetto nazionale di "lavoro di rete". Per il nostro centro, già dotato di linea adsl e di pc non ci sono stati particolari problemi, ci è stato fornito, però, un pc portatile con il software necessario per entrare nella rete e connettersi alla Caritas diocesana per scambiare dati ed eventuali informazioni. In un incontro con i responsabili si è tenuto un mini-corso sulle procedure da seguire ed anche un interessante scambio di idee per migliorare il lavoro che viene svolto all'interno del Centro di Ascolto. Come forse molti già sanno il "servizio" principale che il



centro offre consiste proprio nell'Ascolto, anche se, detto così, sembra ben poca cosa. Quanto è importante invece...! Certo saper ascoltare non è facile e spesso la difficoltà maggiore è il ritrovare persone che si offrano per questo delicato servizio alla persona, finalizzato all'aiuto ma con una connotazione ben più specifica. Parliamo di "educazione pari" che è tanto importante oggi: persone cioè che, all'interno del loro servizio, riescono a porsi a fianco dell'altro, aperti ed empatici verso i suoi disagi e capaci di aiutare chi a loro si rivolge a ritrovarsi e riuscire poi a far fronte ai propri problemi.

Le persone, di solito, hanno gravi disagi primari (non hanno cibo, non possono pagare bollette, comprare medicine, non trovano un lavoro...): ma il problema vero, anche se può sembrare strano, non è quello. Allora aiutare nell'emergenza del momento dando quanto richiesto (è molto sempli-



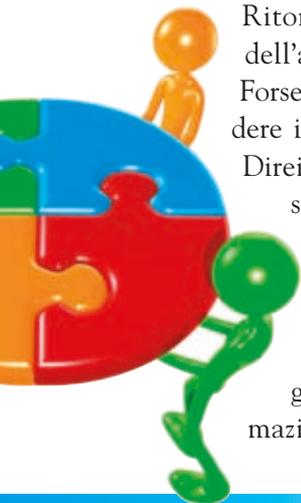
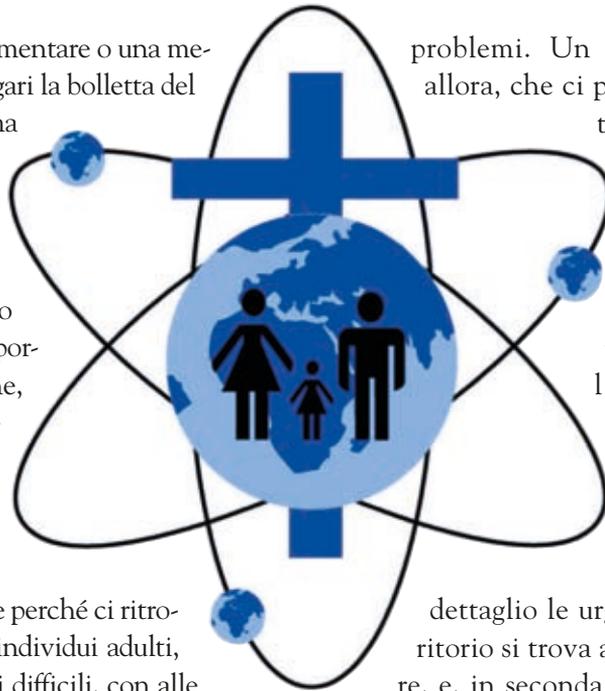
ce dare un pacco alimentare o una medicina, o pagare magari la bolletta del gas) è importante, ma fondamentale è entrare in contatto con quella persona, instaurare un dialogo e, nel tempo e nella fiducia, proporre un progetto che, ricercando le soluzioni più adeguate, cerca di “liberare” la persona dal bisogno. Tutto questo non è certo semplice perché ci ritroviamo di fronte ad individui adulti, radicati in situazioni difficili, con alle spalle vissuti che certamente non li hanno facilitati e non li facilitano verso nuove possibilità. Qui sta la capacità dell’operatore, riuscire ad “educare” in queste particolari condizioni. Dal termine “educere” da cui deriva il nostro “educare” troviamo la radice del nostro intervento: significa infatti “tirare fuori” quindi, ritrovare quello che di buono c’è sicuramente all’interno di ognuno e farlo venire fuori, trasformandolo in capacità di vita migliore, forse un pochino più degna di essere vissuta.

Ritorniamo però al tema dell’articolo: “Caritas online”. Forse qualcuno si potrà chiedere il perché di questa scelta. Direi che le motivazioni possono essere diverse e tutte, comunque, importanti. Prima di tutto essere oggi in rete significa poter condividere con gli altri le proprie informazioni, ma anche i propri

problemi. Un miglioramento, allora, che ci permetterà di intervenire sempre meglio ed in sintonia con le altre realtà che svolgono servizi alla persona. Inoltre l’elaborazione dei dati a livello regionale e nazionale permetterà di conoscere in

dettaglio le urgenze che il territorio si trova a dover affrontare, e, in seconda battuta, di promuovere, attraverso l’opera dell’Os-

servatorio delle Povertà, strumento della chiesa locale, significativi argomenti di riflessione e d’intervento (es. leggi) sia a livello ecclesiale che civile. La lettura capillare del territorio si rivela così fonte d’elezione (attraverso i Centri di Ascolto) per la raccolta di informazioni, chiaramente finalizzata al “Bene comune” con particolare sguardo “agli ultimi”, segno ineludibile dell’attuale crisi. Infatti, educandoci nuovamente a quest’ottica evangelica si potrà tutti “recuperare un genere diverso di vita. Demoliremo, anzitutto, gli idoli che ci siamo costruiti: denaro, potere, consumo, spreco, tendenza a vivere al di sopra delle proprie possibilità. Riscopriremo fiducia nel progettare insieme il domani, sulla linea di una pacifica convivenza interna e di un’aperta cooperazione in Europa e nel mondo. E avremo forza di affrontare i sacrifici necessari, con un nuovo gusto di vivere” (La chiesa italiana e le prospettive del Paese, CEI 1981).



UN'AFFASCINANTE ESPERIENZA MISSIONARIA

di Claudio Arata

Quest'estate ho avuto la possibilità di vivere una forte e affascinante esperienza missionaria in terra americana. Con un piccolo gruppo di giovani del Tigullio guidato da don Federico Tavella, sono stato per circa un mese a Cuba, nella missione affidata ai sacerdoti delle Diocesi di Chiavari e di Genova. La missione, che comprende le parrocchie di Santo Domingo e di Manacas, si trova al centro dell'isola di Cuba, nella grande Diocesi di Santa Clara. È stato un tempo molto intenso e prezioso, ricco di incontri che sicuramente hanno lasciato il segno nel mio cammino di vita. Incontri con una comunità cristiana che sta rinascendo, con i tanti volti e le tante storie delle persone e con uno stile di vita molto diverso rispetto al nostro europeo. Le nostre giornate erano principalmente segnate dalla visita alle numerose comunità cristiane nate all'interno del vasto territorio



delle parrocchie di Santo Domingo e di Manacas. Queste comunità si riuniscono in cappelle e sono formate da bambini, ragazzi, adulti e anziani che si ritrovano insieme per condividere con il sacerdote la catechesi, la celebrazione della Parola di Dio e la Messa. Nonostante i problemi politici, economici, sociali e la conseguente assenza di alcuni diritti e alcune libertà fondamentali dell'uomo, il popolo cubano è contraddistinto da un profondo senso di umanità e di solidarietà che si esprime nell'aiuto reciproco tra le persone, nel rispetto e considerazione per ciascun uomo, nella grande importanza data all'accoglienza e all'ospitalità, nella gioia di vivere e di stare insieme. Quello che più mi ha sorpreso è l'interesse e il desiderio profondo da parte di molte persone di ascoltare la Parola di Dio. Il popolo





cubano ha una grande sete di parole che liberano e promuovono l'uomo donandogli pace e felicità. Sempre più sono quelli che riconoscono nel Vangelo di Gesù una parola e un messaggio che libera e promuove tutto l'uomo e apre lo sguardo sul senso autentico e ultimo dell'uomo, della vita buona, del mondo, della felicità e della sofferenza. Per questo motivo e grazie alla testimonianza di vita e all'impegno di evangelizzazione di sacerdoti locali e missionari, missionari religiosi e laici, catechisti e animatori sono nate in molte cittadine e villaggi comunità cristiane che, alimentate dalla Parola di Dio, vivono la loro adesione a Gesù con passione e vitalità. A proposito di vivacità all'interno della chiesa, sono veramente numerosi i giovani provenien-



ti dalle parrocchie che sono impegnati nell'esperienza missionaria. Sono rimasto stupito nel vedere un gruppo di ragazzi che con entusiasmo e gioia animava la missione tra le case di un paese di campagna attraverso l'incontro e il dialogo con le persone, la riflessione, il gioco con i più piccoli, il canto e i momenti di preghiera. Pensando alla nostra chiesa europea, in



bellezza, ma ormai qualcosa di scontato e di secondario. Questa esperienza in terra cubana mi ha aiutato a ritrovare nella mia vita e nel mio servizio quella passione e quell'entusiasmo del cuore che spinge ad annunciare e testimoniare il Vangelo di Gesù a tutti gli uomini senza nessuna distinzione. Questo tempo è stato per me testimonianza di una vita differente, ma ricca di

particolare alla nostra Diocesi, mi accorgo di una mancanza di passione e coraggio per un annuncio credibile, forte e affascinante del Vangelo nei confronti di ogni persona. Sembra arrivato il tempo nel quale l'ascolto del Vangelo e della chiesa non rappresenta più una novità e una

significato e spessore. Infatti, nello stile di vita europeo le nostre giornate sono affidate a noi stessi, a quello che possediamo, alla tecnologia e alla comunicazione virtuale. Essere in missione significa gustare la bellezza di una vita semplice ed essenziale che pone al centro valori veri come



la relazione umana, l'amicizia, l'ascolto e l'affetto verso il prossimo. Inoltre l'esperienza missionaria ti fa immergere dentro il respiro universale della chiesa di Gesù nel quale uomini e donne di culture, lingue, tradizioni, colori della pelle, storie, modi di vivere completamente differenti sono uniti straordinariamente e misteriosamente dalla fede nella promessa del Signore Gesù di una vita di bene e di amore.

Questo racconto è costituito da tanti frammenti, idee, intuizioni, sensazioni, che compongono il grande mosaico rappresentato dal tempo davvero bello e originale trascorso nella missione a Cuba.

ALLA RICERCA DEL NOSTRO ESSERE CATECHISTI

Sintesi della proposta tenuta da Claudio Arata ai catechisti della parrocchia nell'incontro del 21 giugno scorso.

Chi è il catechista?

Un maestro? Un professionista della dottrina? Un informatore? Un animatore? Un amico dei bambini e dei ragazzi?

Il catechista è la persona che ha lo sguardo "Verso l'alto".

Piorgio Frassati, il santo torinese dei giovani, diceva spesso ai suoi amici di custodire uno sguardo "Verso l'alto".

Il catechista è la persona che accoglie la Parola di Dio nel suo vissuto e si lascia evangelizzare.

Sulla tua parola getterò le reti.
(Luca 5,5).

Evangelizzatrice, la Chiesa comincia con l'evangelizzare se stessa. Comunità di credenti, comunità di speranza vissuta e partecipata, comunità d'amore fraterno, essa ha bisogno di ascoltare di continuo ciò che deve credere, le ragioni della sua speranza, il comandamento nuovo dell'amore. La Chiesa ha sempre bisogno d'essere evangelizzata, se vuol conservare freschezza, slancio e forza per annunciare il Vangelo. (*Esortazione apostolica Evangelii Nuntiandi di papa Paolo VI*).

Il catechista è il cristiano che vive il dono della fede con gioia nella comunità.

Erano perseveranti nell'insegnamento degli apostoli e nella comunione, nello spezzare il pane e nelle preghiere [...] Ogni giorno erano perseveranti insieme nel tempio e, spezzando il pane nelle case, prendevano cibo con letizia e semplicità di cuore, lodando Dio e godendo il favore di tutto il popolo". (*Atti degli Apostoli 2,42-47*).



Il catechista è il cristiano che non parla delle proprie idee e non tiene nascosto il proprio tesoro, ma con coraggio annuncia il Vangelo di Gesù.

Evangelizzata ed inviata, la Chiesa, a sua volta, invia gli evangelizzatori, ma non a predicare le proprie persone o le loro idee personali, ma un Vangelo di cui né essi, né essa sono padroni e proprietari assoluti per disporne a loro arbitrio, ma ministri per trasmetterlo con estrema fedeltà. Il contenuto del Vangelo, e quindi dell'evangelizzazione, è conservato dalla Chiesa come un deposito vivente e prezioso, non per tenerlo nascosto, ma per comunicarlo.

(Esortazione apostolica Evangelii Nuntiandi di papa Paolo VI).

Il catechista è il cristiano che narra il Vangelo di Gesù con la testimonianza della vita.

«L'uomo contemporaneo ascolta più volentieri i testimoni che i maestri, - dicevo lo scorso anno a un gruppo di laici - o se ascolta i maestri lo fa perché sono dei testimoni». È dunque mediante la sua condotta, mediante la sua vita, che la Chiesa evangelizzerà innanzitutto il mondo. La testimonianza della vita è divenuta più che mai una condizione essenziale per l'efficacia profonda della predicazione. Per questo motivo, siamo responsabili della riuscita del Vangelo che proclamiamo. *(Esortazione apostolica Evangelii Nuntiandi di papa Paolo VI).*

Il catechista è il cristiano che narra la bellezza di una vita conquistata e affascinata dall'incontro con Gesù.

L'anima mia magnifica il Signore e il mio spirito esulta in Dio, mio Salvatore, perché ha guardato l'umiltà della sua serva. D'ora in poi tutte le generazioni mi chiameranno beata. Grandi cose ha fatto per me l'Onnipotente e Santo è il suo nome. *(Luca 1,46-49).*

Il catechista è il cristiano che testimoniando il Vangelo di Gesù promuove l'umanità e la fede dei bambini e dei ragazzi.

Con amore e convinzione ripeto a voi, giovani qui presenti, e attraverso di voi, ai vostri coetanei del mondo intero: Non abbiate timore, Cristo può colmare le aspirazioni più intime del vostro cuore! Ciascuno di voi se resta unito a Cristo, può compiere grandi cose. Ecco perché, cari amici, non dovete aver paura di sognare ad occhi aperti grandi progetti di bene e non dovete lasciarvi scoraggiare dalle difficoltà. Cristo ha fiducia in voi e desidera che possiate realizzare ogni vostro più nobile ed alto sogno di autentica felicità. Niente è impossibile per chi si fida di Dio.

(Discorso di papa Benedetto XVI all'Agorà dei giovani italiani - Loreto 2007).

UN CUORE NUOVO

di Claudio A.

L'estate come tempo non solo della vacanza e del divertimento, ma anche come momento per rimotivare e rinnovare l'amicizia con Gesù, ascoltare con attenzione e passione il Vangelo e vivere belle e significative esperienze di fraternità. In poche parole, l'estate come tempo per rendere nuovo il cuore e per ricercare il





i campi che hanno segnato il mese di luglio, il primo rivolto ai ragazzi di prima e seconda media a Belpiano e il secondo per i giovani dalla terza media all'università a Saint Jacques in Val d'Aosta. Attraverso la

senso autentico e vero della vita. Questa è la missione che caratterizza l'esperienza formativa dei campi estivi proposti dalla nostra parrocchia e da quella dei SS. Gervasio e Protasio ai ragazzi della scuola media, ai giovani delle scuole superiori e dell'università. Un importante momento educativo che vede il coinvolgimento di un buon gruppo di giovani animatori che con passione, entusiasmo e disponibilità spendono una parte delle loro vacanze estive per prendersi cura dei ragazzi. Due sono stati



preghiera, l'ascolto quotidiano della Parola di Dio, la riflessione, l'amicizia, le gite, il gioco e il divertimento ragazzi, giovani e animatori insieme sono aiutati e stimolati ad aprire senza riserve il loro cuore per riscoprire nuovamente la bellezza e la gioia di una vita cristiana.

**CAMPO ESTIVO
RAGAZZI DELLE ELEMENTARI
14 - 19 GIUGNO 2010**

di *Martina Delucchi*

“Un cuore nuovo”: è stato questo l'obiettivo del nostro campo delle elementari e per guidarci verso questa meta abbiamo scelto alcuni versetti del profeta Ezechiele. Lunedì il tema è stato quello dell'accoglienza; infatti, quando siamo arrivati a Belpiano abbiamo trovato un “aperitivo di benvenuto” preparato dagli animatori. Nel pomeriggio, divisi nelle squadre, abbiamo ricevuto un ometto di carta sul quale scrivere qualcosa di personale per iniziare a conoscerci; da isole abbiamo imparato a diventare prima arcipelaghi, poi penisole ed infine terraferma. Il secondo giorno, con l'aiuto di alcune persone “appassionate” abbiamo imparato a creare con le nostre mani cose che abitualmente compriamo in negozi oppure che troviamo già fatte per noi da altri. Ci siamo divisi in gruppi, ognuno con una “missione” speciale: alcuni di noi



hanno preparato torte e cannoli, altri si sono messi a costruire un forno all'aperto, un gruppo ha costruito le cornici per il ricordino del campo, un altro ha trapiantato fiori, riempito dei vasetti con il sale colorato, dipinto delle tavolette di legno e costruito dei portacandele con materia-





forno, oltre ad essere servito a noi per cucinare le salsicce, potrà essere utile anche a coloro che verranno a Belpiano in futuro. Mercoledì è stato il giorno delle confessioni; ci è stato dato un cuore di carne al posto di quello di pietra, proprio come è accaduto ad uno dei protagonisti del film “Le cronache di Narnia”, che abbiamo visto nel pomeriggio. La sera abbiamo ricevuto

le riciclate. E' stato divertente diventare pasticceri, muratori, giardinieri o artisti per un pomeriggio, anche perché tutto quello che abbiamo fatto aveva uno scopo; infatti i fiori e i vari lavoretti li abbiamo venduti sabato per guadagnare un po' di soldi da donare ai bisognosi, i dolci hanno rallegrato la nostra cena e il



un biglietto con il nome di un'altra persona del campo da custodire l'indomani, giovedì, il giorno di Indian Forest. Oltre a divertirvi, però, abbiamo anche vissuto momenti importanti; prima di cena, infatti, in chiesa, ci siamo lavati i piedi





a vicenda, come Gesù ha fatto con i suoi discepoli durante l'Ultima Cena. Venerdì, infine, siamo andati in gita



a Ventarola e lì don Stefano ci ha invitato a tagliare dalla nostra vite i tralci che non portano frutto e a potare quelli che lo portano perché portino ancora più frutti. Abbiamo passato un bel pomeriggio in mezzo alla natura e poi, tornati a casa, le quattro squadre si sono sfidate nella grande caccia al tesoro che ci ha portato ad esplorare tutti gli angoli di Belpiano e ad aiutarci a vicenda per dare il meglio di noi in ogni prova. Sabato, la giornata conclusiva, a Messa, abbiamo raccontato ai nostri genitori la nostra settimana, le cose belle che abbiamo imparato, i ricordi che vogliamo portare a casa. Anche se questo campo è finito, le esperienze che abbiamo fatto e le piccole cose che abbiamo capito non devono essere chiuse in un cassetto in attesa di un prossimo anno; dobbiamo portarle nella vita di ogni giorno, dobbiamo far fruttare le piccole intuizioni che ci sono state affidate in questi giorni.





CAMPO GIOVANI SAINT JACQUES 2010





Filodinetto



UN'AMICA CI HA LASCIATO

in ricordo di Amelia Cornali,
la "signora Reda"

Cara Amelia,
voglio scrivere queste poche righe per ricordare quello che sei stata per me, parrocchiana di S.Anna. In tanti anni di volontariato, come dicevi tu (esattamente 25) hai avuto l'occasione di incontrare tante persone e ...di farti amare. Sei stata preziosa per il tuo contributo alla Parrocchia, ma soprattutto preziosa per chi ti ha incontrato e ha scoperto la tua grande umanità e signorilità, nascoste nel compiere, ogni giorno, i tuoi incarichi di segreteria, sempre precisa ed affidabile. Ti ho conosciuta così, quasi per



caso, ma sono stata fortunata perché "eri una signora", di quelle che ora forse non ci sono più. La tua sensibilità mi ha aiutato a superare



difficili momenti e le tue parole, “*magari buttate lì come se niente fosse*”, hanno contribuito a rendermi migliore.

Negli ultimi anni, nella malattia che ti ha allontanato anzitempo da coloro che ti conoscevano, ho potuto starti vicino, accompagnarti nei difficili momenti, quando, purtroppo, hai incontrato la sofferenza. Tu, però, l’hai sempre affrontata “*a viso aperto*” con piena fiducia verso chi si prendeva cura di te. Anche in quelle occasioni sei stata testimone credibile e mi hai insegnato la strada della coerenza e dell’affidamento.

Cara Amelia, sei stata un’amica, una grande amica e sento la tua mancanza, anche se te ne sei andata piano piano, quasi senza fartene accorgere, perché la tua malattia ti ha allontanato così, nel passare del tempo, da te stessa e dal mondo.

Grazie della tua amicizia

Rita

IL CENTRO DI AIUTO ALLA VITA... RADDOPPIA!!!

di Patrizia Achilli

Nella pace tranquilla del chiostro dei frati Cappuccini di Santa Margherita, l’attività del CAV, che ogni venerdì dalle 17 alle 19 si svolge, continua a progredire ed ampliarsi. Il nuovo sportello, a soli 5 mesi dall’inaugurazione, ha al suo attivo una costante crescita. Sì, siamo cresciuti! Cresciuti i nostri bambini e cresciuto il numero di mamme che si rivolgono a noi per avere un concreto aiuto e trovare un ambiente accogliente che è diventato per loro anche un punto di riferimento. Il più bel risultato, oltre al notevole fermento di bambini, mamme, papà, è il clima di amicizia che si è venuto a creare nel tempo. Alcune neo-



mamme, inizialmente riservate e un po’ sperse in un paese straniero, hanno trovato appoggio, amicizia, allegria; si sono aperte e chiedono consigli, informazioni, si rilassano, sorridono, ci vengono a trovare coi bambini e rimangono con noi oltre il tempo strettamente necessario per la consegna del pacco spesa. I bimbi ci riconoscono e alzano subito le manine per cercare un abbraccio, e che sorrisi anche quando ci incontrano per strada. E’ Bello! Notevole la quantità di pannolini, biberon, omogeneizzati, pappe, prodotti per l’infanzia, biscotti, latte, biberon, ciucci ed altro ancora, che in questi mesi sono stati consegnati alle famiglie dei nostri bambini. La Provvidenza non manca mai, quando occorre qualcosa...arriva. La collaborazione con Rapallo è costante anche sugli aggiornamenti delle varie attività e necessità. Anche con le altre realtà sociali e di volontariato abbiamo



cercato di instaurare un rapporto di collaborazione. In questi mesi ad ogni incontro, oltre alla preghiera, (molto partecipato il S.Rosario tenutosi nella Chiesa dei Frati che ci ospitano, in occasione del mese Mariano, per affidarci alla Madre di ogni madre) c'è sempre un momento di formazione per i volontari che ci ha consentito di approfondire e conoscere meglio il nostro operato; sono stati veramente lodevoli l'impegno, la puntualità e la disponibilità che ognuno ha saputo dare e mantenere. Numerose sono state le iniziative: l'expò di Rapallo ad agosto, dove i volontari si sono alternati in turni, fino a coprire l'orario dell'intero arco della giornata e della serata, gli incontri con i servizi sociali, le farmacie, i medici, gli studi pediatrici, con i giornalisti per interviste ed altro ancora, dove abbiamo cercato sempre di divulgare la cultura e l'amore alla vita. Si è creata inoltre una

bellissima catena di scambio per i vestitini dei piccoli, preziosa in questo momento di difficoltà economica! Insomma un bell'aiuto, con l'aiuto del Cielo, questo CENTRO AIUTO ALLA VITA!

Il Centro di Aiuto alla Vita è ora operante a Rapallo in via Mameli 320, ogni venerdì e sabato dalle 9.00 alle 11.00 e a Santa Margherita Ligure nel chiostro dei Frati Cappuccini in Via Manara 6, ogni venerdì dalle 17.00 alle 19.00. Aiutare le mamme e i loro bambini è importante e bello, ma... abbiamo bisogno di aiuto:

- * di volontari*
- * di pannolini, omogeneizzati, salviette, pasta Fissan, crema di riso*
- * di offerte sul c/c postale n. 16206682 intestato a Centro di Aiuto alla Vita*

Grazie di cuore alla Farmacia Internazionale di Rapallo per il preziosissimo aiuto...

Serata benefica per la raccolta di fondi per la costruzione della nuova chiesa



4 SETTEMBRE 2010
.....
Coro Polifonico S. Francesco

SESTIERE CAPPELLETTA

di Bruna Valle

Il 24 - 25 - 26 luglio scorso, in parrocchia, abbiamo festeggiato S. Anna.

Come gli altri anni, molte persone vi hanno partecipato.

I massari del Sestiere hanno raccolto offerte dagli abitanti del quartiere e i ragazzi hanno preparato il disegno per il ramadan della sparata nel parcheggio vicino al terreno dove sorgerà la nuova chiesa.

La sera, al passaggio dell'arca con la Santa, una grande esplosione di fuoco ha accompagnato le nostre preghiere con grande emozione di tutti.

Il giorno 25 abbiamo partecipato alla S. Messa, celebrata dal nostro parroco don Aurelio in occasione del 40° anniversario della sua ordinazione presbiterale.

La cerimonia è stata molto bella e il sestiere Cappelletta al termine della celebrazione ha offerto a don Aurelio una targa - ricordo.

Il giorno 26, presso la piazzetta accanto all'antica chiesetta, don Guido ha celebrato la S. Messa per tutti gli abitanti del quartiere. I massari hanno collaborato nella preparazione dell'altare per la celebrazione Eucaristica e consegnato una candela accesa ad ogni partecipante.



Alla cerimonia, suggestiva e raccolta, è seguito lo spettacolo pirotecnico effettuato dalla ditta Tigullio.

Ringraziamo di cuore tutti coloro che, come ogni anno durante la questua, sono stati generosi con le loro offerte.

Silodiretto



Missionari OMI — Procura delle Missioni Estere

Via Alberico II, 35 00193 ROMA Tel.: 06/68803436 Fax: 06/68805031 E-mail: procuraomi@gmail.com

Per: PARROCCHIA S. ANNA
C.A. Don Aurelio Arzeno
VIA E. TOTI, 2
16035 RAPALLO GE

Roma, 28 luglio 2010
Rif. Prot. N°: 555/2010

Carissimo Don Aurelio,

sono p. Nicola Ventriglia, Procuratore delle Missioni estere dei Missionari Oblati di Maria Immacolata italiani.

Faccio seguito alla sua richiesta di collegarla al Progetto delle Adozioni a distanza. Come prima cosa le dico "Benvenuto" tra i nostri Amici delle Missioni".

In data 13/06/2008 abbiamo ricevuto il suo bonifico bancario di € 400,00 quale contributo annuale.

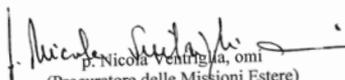
La bambina che le affido di cui allego una foto vive in Guinea Bissau e si chiama **Besanta N'Cabna (SGB 219)**. P. Carlo Andolfi responsabile delle adozioni a distanza in Guinea Bissau scrive che:

"Besanta è nata il 2 luglio 2004, il papà si chiama Mendes N'cabna e la mamma Fatima Iala. La sua famiglia è molto povera con serie difficoltà per poter far fronte alle necessità quotidiane. La bambina frequenta il terzo anno della scuola materna molto volentieri, in particolare le piace disegnare e comincia a scrivere qualche lettera dell'alfabeto. E' introversa e timida, le piace tanto cantare."

Vorrei condividere con lei la lettera ricevuta da P. Carlo, che allego alla presente, in cui ci descrive la situazione di Farim, il villaggio in cui vive la bambina.

Carissimo Don Aurelio, unitamente ai Padri della Guinea Bissau, voglio esprimerle un vivo ringraziamento per la sensibilità e l'attenzione dimostrata nei confronti dei poveri.

In Gesù e Maria Immacolata.


p. Nicola Ventriglia, omi
(Procuratore delle Missioni Estere)



Missionari O.M.I. Amici delle Missioni O.M.I. - Via Alberico II, 35 - 00193 Roma

COSTRUZIONE DEL NUOVO COMPLESSO PARROCCHIALE

OFFERTE E BENEFATTORI

Ringraziamo tutti coloro che dedicano generosamente tempo ed energie per servire pastoralmente la nostra comunità.

Un vivissimo ringraziamento rivolgiamo ai benefattori perché l'acquisto del terreno per la costruenda nuova chiesa, il pagamento dei professionisti dell'itinerario progettuale e i lavori di bonifica iniziati il 4 settembre 2003 sono stati possibili grazie a:

Carlotta N. (Eredità), Don Daniele N. (Eredità), Francesco A. (Eredità), Maria F. (Eredità), Biancamaria R. (Eredità) Antonio S. (Eredità), Amalia P. (Eredità), Aroldo P. (Eredità), Vittoria C. (Eredità), Rosa F. (Eredità), Filomena M. (Eredità), Gino Z. e Silvia M. (Eredità), Claudia L. (Eredità), Luigi R. (Eredità)		Gate's House	337,70
		Lotteria del 22 agosto 2010	346,00
		Carmagnola Benvenuto e Anna	100,00
		Fam. De Bernardi	100,00
		Fam. Mengozzi	250,00
		Ottica Alongi	100,00
		Concerto per nuova Chiesa	162,00
		Rizzato Lorenza	500,00
		Fam. Valle	100,00
		Fam. Federici	50,00
		Fam. Davin in mem. di Bruno	100,00
		In mem. di Teresita Paradiso	160,00
		Bianchi Gerardo e Liscio Marianna	500,00
		Fam. Boero	400,00
		Fam. Razzetti	100,00
		Don Aurelio Arzeno	490,00
		Pranzo di beneficenza a Montallegro	1.106,00
		Paparazzo Giuseppina	400,00
Famiglia Cagnazzo	100,00		
Greta 1ª Comunione	200,00		
Milani Rossella	500,00		
Benedizione di 971 famiglie	8.320,60		
Motta in mem. di L. De Micheli	300,00		
Per centesimo anno di Pasquale	200,00		
Graglia Santina	100,00		
Renata in mem. di Amelia Reda	100,00		
Ottica Alongi	135,00		
Sig.ra Bosisio	90,00		

Totale al 05/10/2010

293.869,87

Abbiamo bisogno anche del tuo aiuto: puoi presentare al Parroco, in segreteria, la tua offerta oppure puoi versare il tuo contributo per la nuova chiesa sul conto corrente bancario presso:

Banca POP. ITALIANA - S. Anna via Mameli, 308 - c/c 133838

ABI 5164 CAB 32111 CIN E IBAN IT63 P051 6432 1110 0000 0133 838

Banca CARIGE - S. Anna, Ag. 2 (440) - Via Mameli 308, Rapallo - c/c 464/80

ABI 6175 CAB 32112 - IBAN: IT81 G061 7532 1120 0000 0046 480

BANCA INTESA SAN PAOLO - Corso Matteotti, Rapallo - c/c 1000/12249

ABI 1025 CAB 32110 - IBAN: IT14 S030 6932 1101 0000 0012 249

La vendita dei box e il contributo della Conferenza Episcopale Italiana (8xmille) non sono sufficienti per coprire tutte le spese previste. Pertanto la Comunità parrocchiale è invitata a seguire ancora con la generosità già dimostrata, per le rifiniture interne delle opere parrocchiali e della chiesa, del campo sportivo e del giardino attorno al complesso parrocchiale.

Per conoscere e essere informato sulla nuova parrocchia puoi utilizzare questi due siti su Internet:

<http://www.parrocchiasantanna.it> – <http://www.angologiovani.it>

e-mail: parrocchiasantanna@interfree.it



In caso di mancata consegna restituire all'Ufficio GE/CMP2-Aeroporto.
Il mittente si impegna a pagare la relativa tassa.

- | | |
|--|--------------------------------------|
| <input type="checkbox"/> Trasferito | <input type="checkbox"/> Sconosciuto |
| <input type="checkbox"/> Insufficiente | <input type="checkbox"/> Deceduto |
| <input type="checkbox"/> Rifiutato | |